

1

Vittorio Franceschi

IL SORRISO DI DAPHNE

due tempi

Il sorriso di Daphne

Personaggi

Giovanni, detto Vanni - Ha circa sessant'anni.

Rosa, sua sorella - Di qualche anno più giovane.

Sibilla - Ha venticinque anni.

La scena

Una stanza con al centro un tavolo pieno di libri e carte. Fra le carte c'è una lente d'ingrandimento. Addossato alla parete di destra, un letto singolo. Ai piedi del letto, una finestra con tendine. Su un tavolinetto basso, accanto alla finestra, c'è un vaso con una pianta di modeste dimensioni. Sotto il tavolinetto c'è un cappuccio di tela rigida, che serve a coprire la pianta in certi momenti. La parete di sinistra è occupata per intero da una scansia zeppa di libri, che arrivano sino al soffitto. A metà della parete, incassata nella scansia, una piccola porta che dà nel bagno. Nella parete di fondo, sulla sinistra, una porta. Accanto alla porta, sul muro, c'è una macchia un po' sbiadita di colore blu. A destra, un armadio. Al centro della parete, una tavola a colori grande quanto una carta geografica, raffigurante un erbario. Di fianco all'erbario, diverse foto che ritraggono Vanni coi piedi nell'acqua accanto a tronchi di mangrovie. Al di sopra della porta, appeso a un chiodo, un violino. Ogni tanto si ode, in secondo piano, l'orologio di un campanile che batte le ore.

Fra un quadro e l'altro, nel buio, verranno eseguite variazioni del Concerto in mi minore per violino e orchestra di Mendelssohn.

3

PRIMO TEMPO

Quadro I

E' notte, la scena è immersa nell'oscurità. La pianta è senza cappuccio. Vanni è a letto. Bofonchia nel sonno, smania e si sveglia con un grido. Ansima.

VANNI - Rosa! Rosa! La Daphne! (Si apre la porta sul fondo ed entra Rosa scarmigliata, in vestaglia)

ROSA - Cosa c'è, santo cielo?

VANNI - La pianta è sparita!

ROSA - Come, sparita? Chi vuoi che l'abbia presa?

VANNI - Non c'è più!

ROSA - Eccola lì.

VANNI - (Alzandosi a fatica sui gomiti) Non la vedo.

ROSA - (Sollevando il vaso) La vedi, adesso?

VANNI - Mettila giù! Ti ho detto mille volte che non devi scuoterla.

ROSA - Hai sognato.

VANNI - Devi trattarla bene.

ROSA - Mi batte il cuore. La tua pianta del cavolo.

VANNI - La mia Daphne. Devi trattarla bene, lo sai.

ROSA - Sì, lo so.

VANNI - Devi trattarla bene come cosa? Rispondi.

ROSA - Come una bottiglia di barolo... (Posa il vaso)

INSIEME - Del '64. (Vanni si lascia cadere sul cuscino)

VANNI - Grande annata. E' umido il terriccio?

ROSA - L'ho annaffiata ieri sera.

VANNI - E' stato un incubo.

ROSA - Quella pianta te la butto dalla finestra. Così la smetti di sognarla di notte.

VANNI - Faresti prima a buttare me.

ROSA - Butterò anche te. (Esce)

VANNI - Non devi mostrarla a nessuno!

VOCE DI ROSA - Me l'hai detto mille volte.

VANNI - E' un segreto!

VOCE DI ROSA - Duemila volte.

VANNI - Che ora è?

VOCE DI ROSA - Le quattro del mattino.

VANNI - A quest'ora tutte le calendule aprono il capolino.

VOCE DI ROSA - E tutti i panettieri accendono il forno. E gli spazzini spazzano le strade. Buona notte, fratellino.

VANNI - (Fra sé) E chi dorme più? (Allontana le coperte con gesto faticoso. Si sporge sul pavimento e vi posa le mani incerte, poi lascia cadere le gambe inerti, che piombano giù con un tonfo. Anche le mani cedono. Vanni rotola a terra e si lascia sfuggire un grido soffocato. Resta lì immobile e ansimante.) Rosa! (La sorella rientra)

ROSA - Giovanni! Cos'è stato? Ma si può sapere? Vanni, Vannino! (Lo solleva a fatica e lo mette a sedere sul letto)

VANNI - Fino alla settimana scorsa ci riuscivo.

ROSA - Testa di rapa. Hai avuto l'influenza.

VANNI - Ma quale influenza?

ROSA - Ti ha indebolito.

VANNI - Fesserie. Un raffreddore.

ROSA - L'ha detto Pragotto.

VANNI - I medici non capiscono niente. Non hanno mai capito niente.

ROSA - Sta' zitto. Senza i medici a quest'ora saresti già morto. (Esce)

5

VANNI - Perché, ti sembra vivo? (Rosa rientra spingendo una carrozzella per non-deambulanti, che accosta al letto. Aiuta Vanni a salirvi.)

ROSA - Sei un ingrato. Con tutte le punture che hai fatto. Pensa a quello che hanno inventato. Pensa quanti progressi. Tutti i vaccini. E la penicillina, i sulfamidici. E l'aspirina. Prova a immaginarti il mondo senza l'aspirina.

VANNI - E l'Alka-Seltzer? Hai dimenticato l'Alka-Seltzer.

ROSA - Asino!

VANNI - Tu confondi i medici con le medicine.

ROSA - Io non confondo un bel niente.

VANNI - E tuo marito, allora? Parliamo di tuo marito. A quarantasette anni.

ROSA - Il cancro è il cancro. Pragotto ti ha sempre curato bene.

VANNI - Dici così perché sei vedova e Pragotto è scapolo.

ROSA - Di scapoli ne ho già uno. Mi basta e avanza.

VANNI - Gli hai messo gli occhi addosso.

ROSA - Ma fammi il piacere.

VANNI - Ha dieci anni meno di te!

ROSA - Otto.

VANNI - Ha le mani tozze.

ROSA - Saranno belle le tue.

VANNI - Come sta tua figlia?

ROSA - Liliana sta bene.

VANNI - E suo marito?

ROSA - Anche Giorgio sta bene. (Esce lasciando la porta accostata)

VANNI - E i bambini?

VOCE DI ROSA - Anche Luca e Valeria stanno bene.

VANNI - Sono molto contento.

VOCE DI ROSA - Ma se non ti ricordi nemmeno i loro nomi. Lasciami dormire... (Si ode una porta che si chiude)

VANNI - Azara microphylla. Liriodendron tulipifera. (Spinge la carrozzella verso la biblioteca.)
Parrotia persica. Salix babylonica. (Afferra con fatica un piccolo libro che però gli cade.
Si protende con la mano verso terra ma desiste. Spinge la carrozzella verso la pianta.)
Daphne Giovannina del Borneo. (Buio. Musica.)

Quadro II

Il mattino dopo. Vanni dorme in carrozzella, nella stessa posizione in cui l'abbiamo lasciato. La luce è ancora accesa, la pianta è senza cappuccio. Dalla finestra chiusa entra un raggio di sole. Si apre la porta, entra Rosa che spegne la luce.

ROSA - Vanni... (Vanni si desta) Svegliati. (Raccoglie il libro e lo mette a casaccio in biblioteca)
Ti fa male dormire seduto. Buon giorno. Ci sono brutte notizie.

VANNI - E' dalla creazione del mondo che ci sono brutte notizie.

ROSA - C'è stata un'alluvione. Vienna è sommersa.

VANNI - Vienna?

ROSA - Il Danubio è straripato. L'ha detto la TV.

VANNI - Il bel Danubio blu?

ROSA - Non fare lo spiritoso. Tutto allagato.

VANNI - Anche l'orto botanico?

ROSA - L'acqua è arrivata ai primi piani. Miliardi di danni.

VANNI - Non è possibile.

ROSA - Ti dico che vanno in barca.

VANNI - Delinquenti! Sai cos'è la Fockea crispa?

ROSA - Lo sai che non lo so.

VANNI - Ascolta bene, donna senza cervello. E' una pianta con tali riserve di linfa che può resistere più di te, di me e di Pragotto messi insieme, compresa tua figlia e quell'imbecille di tuo genero. A Vienna c'era il più antico esemplare coltivato in vaso. Sai quanti anni aveva?

ROSA - Ma che ne so? Dieci? Venti?

VANNI - Duecento! L'Orto botanico di Vienna ha l'età di Shakespeare e di Caravaggio, è più antico di Mozart, di Garibaldi, di Beniamino Franklin e della tua Bernadette! Cactus, palme, orchidee ineguagliabili, esemplari unici di piante carnivore! Lì c'è la Lodoicea maldivica, il più bell'esemplare esistente al mondo, lo sai cos'è, no che non lo sai, è il cocco delle Seychelles. Sai quanto pesa un seme del cocco delle Seychelles? Un chilo e mezzo!

ROSA - Credevo di più.

VANNI - E ora non c'è più niente! Quegli assassini hanno distrutto tutto!

ROSA - Cosa c'entrano gli assassini? Piove da un mese!

VANNI - Con te non si può ragionare. Migliaia di testimoni innocenti del travaglio della creazione sepolti sotto la fanghiglia di un fiume puzzolente inquinato dagli scarichi industriali e dalla nostalgia mitteleuropea del cazzo con i suoi valzer di merda. Non lo sapremo mai.

ROSA - Cosa non sapremo mai?

VANNI - Com'è avvenuta la suddivisione in dicotiledoni e monocotiledoni. Ammesso che si sia trattato di una suddivisione. Un giorno è successo qualcosa.

ROSA - Anche stanotte è successo qualcosa. Il diluvio su tutta l'Europa. Austria, Germania, Francia. Anche Praga è in pericolo.

VANNI - A Praga non c'è l'orto botanico.

ROSA - A Dresda hanno evacuato gli ospedali. Un malato è caduto mentre lo caricavano sull'elicottero ed è annegato.

VANNI - Ha preso la scorciatoia.

ROSA - Tu sei proprio senza cuore. E anche un po' marcio nel cervello.

VANNI - Ci sono novantanove possibilità su cento che fosse un idiota. E ottanta su cento che picchiasse la moglie. E almeno cinquanta che fumasse due pacchetti al giorno. E almeno sessanta che sputasse per terra mentre scendeva le scale. Ci sono voluti alcuni milioni di anni di evoluzione perché la razza umana sfornasse questo superbo esemplare. Dici che ne sentiremo la mancanza?

ROSA - Magari aveva dei figli piccoli, una moglie che adesso piange. Non sono tutti aridi come te. Migliaia di brave persone sono rimaste senza tetto.

VANNI - Quelle brave persone hanno tirato il collo alla terra. Per secoli si son fatte il segno della Croce solo per sgranchirsi il braccio e adesso vadano in barca nelle loro cattedrali.

ROSA - Lo vuoi il tè?

VANNI - No.

ROSA - E' un no definitivo?

VANNI - C'è il pan tostato?

ROSA - Naturale che c'è.

VANNI - Allora non è definitivo. C'era un libriccino qui per terra.

ROSA - L'ho messo via.

VANNI - Dammelo.

ROSA - Non so più dove l'ho messo.

VANNI - Come sarebbe a dire che non lo sai più?

ROSA - L'ho appoggiato da qualche parte. Poi te lo trovo.

VANNI - Come sarebbe a dire poi? Lo voglio adesso.

ROSA - Adesso fai colazione. La vuoi la marmellata?

VANNI - Non cambiare discorso. E' un libro molto antico. Devo rileggere un punto, c'è una cosa che non ricordo bene. E pensare che lo sapevo a memoria! E' la paralisi che è arrivata qui. (Si picchia la fronte)

ROSA - Mirtilli o prugne?

VANNI - Mirtilli. *Vaccinium myrtillus*.

ROSA - Amen. Metti il tovagliolo. (Glielo annoda)

VANNI - Ti ricordi quand'eravamo ragazzi e nostra madre ci preparava il tè?

ROSA - Il momento peggiore della giornata. Siccome a te piaceva doveva piacere per forza anche a me. Tirati su. (Lo aiuta a mettersi un po' più diritto) Mi venivano i foruncoli, ero allergica al tè.

VANNI - Perché volevi fare il medico.

ROSA - Cosa c'entra?

VANNI - C'entra, c'entra. La vocazione medica fa venire le allergie. Per fortuna hai smesso di studiare.

ROSA - Per forza, ero incinta.

VANNI - Di una bella bambina non desiderata di quattro chili. Facevi meglio...

ROSA - Zitto. Io certe cose non le faccio.

VANNI - Però i gattini li hai annegati.

ROSA - Nostro padre non li voleva. E poi ero piccola, non capivo.

VANNI - Dove sta scritto che la vita di un gatto vale meno di quella di un uomo?

ROSA - Gesù parlava agli uomini, non ai gatti.

VANNI - Se avesse parlato ai gatti non sarebbe finito in Croce.

ROSA - Non bestemmiare.

VANNI - Gramigna acquatica, Glyceria fluitans; Gramigna bianca, Trisetum flavescens; Gramigna canina, Agropyrum repens...

ROSA - Non so come farei, oggi, senza Liliana. Non posso pensarci.

VANNI - Ma se vive in Germania, non vi vedete mai.

ROSA - Però c'è. Ogni sera prego per lei e per i miei nipoti.

VANNI - E per tuo genero, no?

ROSA - Certo, anche per lui.

VANNI - Però un po' meno.

ROSA - Non è vero.

VANNI - Non è sangue tuo. Preferisci pregare per la sua gelateria. Dio, fa che le estati siano sempre più calde così i tedeschi fanno la fila davanti al chiosco e lui guadagna un sacco di soldi.

ROSA - Io prego anche per te. Che il Signore ti apra quella testa dura e ci soffi dentro un po' di buon senso.

VANNI - Il buon senso viene dal diavolo, come la via di mezzo.

ROSA - Non sai quello che dici.

VANNI - Su, trovami quel libro. Oggi viene Sibilla.

ROSA - Ancora quella Sibilla. Ma non era in America?

VANNI - E' tornata ieri. Deve chiedermi alcune cose, una specie di consulenza. Sta scrivendo un manuale per le scuole.

ROSA - Un manuale di che?

VANNI - Come, di che? Di botanica.

ROSA - Quella ti sfrutta.

VANNI - Non dire quella! Sibilla è una ragazza... insomma, trovami quel libro.

ROSA - Salterà fuori quando meno te lo aspetti.

VANNI - E' urgente.

ROSA - Pensa a guarire. Quella usa il tuo nome per pubblicare il suo manuale.

VANNI - Un atlante scientifico per le scuole. E' una buona idea. Bisogna cominciare dai bambini.

ROSA - Tu non hai avuto bisogno di manuali.

VANNI - Perché sono un uomo fortunato. Ho avuto in dono la fede.

ROSA - Tu?

VANNI - La fede nella botanica. Che non è molto diversa dalla fede in Dio. Richiede solo un annaffiatoio più grande.

ROSA - Ti porto il tè. (Esce)

VANNI - (Grida dietro alla sorella) Prima che sulla terra comparisse l'uomo-scimmia, c'erano già le viole. E la rosa esisteva già prima che i latini la declinassero. (Fra sé) Fototropismo... movimento provocato dalla luce... con attrazione, fototropismo positivo... con repulsione, fototropismo negativo... ovviamente. Se in un luogo oscuro s'insinua... un'unica fonte luminosa... la vegetazione si dirige verso quella luce. Il famoso raggio di sole... degli ottimisti. O l'inganno consueto... dei poeti. (Rientra Rosa con un vassoio carico)

ROSA - Ecco la tua adorata brodaglia. Il pan tostato si è bruciacchiato.

VANNI - Meglio. (Canticchia) Di quella pira l'orrendo foco... (Afferra con entrambe le mani il manico della teiera ma non riesce a sollevarla)

ROSA - Ed ecco la tua marmellata di mirtillum vaccinatorum. Buon appetito.

VANNI - Aspetta.

ROSA - Cosa c'è?

VANNI - Aiutami. (Muove le dita e le mani, come per sgranchirle) Non ho ancora... stamattina... ma già ieri.

ROSA - Cosa ti senti?

VANNI - Come un'anestesia.

ROSA - Ti s'è addormentato un braccio. (Gli versa il tè)

VANNI - Tutti e due.

ROSA - Non ti devi stancare. (Si siede e prepara una tartina)

VANNI - Parli come quell'idiota di Pragotto. (Beve sollevando la tazza con due mani)

ROSA - Povero Pragotto, gli fischieranno le orecchie. E' così premuroso, così scrupoloso.

VANNI - Dai tempi di Molière i medici non sono cambiati. Se è tenero non può esser duro e se è liquido non può esser solido.

ROSA - Quando viene quella Sibilla?

VANNI - Quella Sibilla viene oggi e tu mi farai il santo piacere di trattarla bene e di non entrare qui dentro ogni cinque minuti. Non faremo quelle porcherie che fanno gli uomini e le donne quando restano soli in una stanza e stai tranquilla, non ho intenzione di sposarla, non le lascerò in eredità la mia porzione di casa. Questa casa un giorno sarà tutta dei tuoi nipotini che una volta grandi, dopo averti accompagnata al camposanto, ci verranno a vivere con le loro belle famigliole piene di giacche a vento e di computer. Non sopporto di essere interrotto durante il lavoro. E bada: quel violino deve restare là. Lo metterò nel testamento.

ROSA - I violini bisogna suonarli, a star lì si rovinano.

VANNI - Chi l'ha detto che i violini sono fatti per essere suonati?

ROSA - Tu sei matto da legare.

VANNI - I violini odiano la musica, quel rimbombo continuo nella loro pancia. Quando un violino vede un violinista si raccomanda a Dio!

ROSA - Quando ti deciderai a fare un discorso normale nella vita? Una volta, una volta sola.

VANNI - I violini amano il silenzio, lo stormire delle fronde di quand'erano ancora puro legno acerbo e tenero. Il violino ha un'anima vegetale.

ROSA - Allora anche questo letto ha un'anima vegetale. E quella seggiola aveva le foglie e gli uccellini ci facevano il nido! E anche questo scaffale le aveva, e anche le travi del soffitto, e il mio mestolo da cucina aveva un sacco di rametti! E queste povere anime vegetali devono ascoltare le tue scempiaggini!

VANNI - Oh, che parola scelta!

ROSA - Ti ricordi cosa diceva nostro padre? I gonzi dicono le scempiaggini! Aveva già capito che razza di figlio stava tirando su. Del resto cosa puoi aspettarti da uno che ama il tè?

VANNI - E' un mio limite, lo so.

ROSA - Hai finito?

VANNI - C'è una cosa che non ho ancora capito. Sono io che sopporto te o sei tu che sopporti me?

ROSA - Io sono più giovane. Quindi sei tu che sopporti me. (Esce portando via il vassoio)

VANNI - Mi sembrava, ma volevo averne la certezza. (Spinge la carrozzella e si avvicina alla pianta) Se solo ne avessi l'animo... piccola Daphne Giovannina del Borneo... (Buio. Musica.)

Quadro III

Pomeriggio dello stesso giorno. Vanni è sulla carrozzella accanto alla finestra chiusa. La pianta è senza cappuccio. Rosa è seduta al tavolo, sta riordinando le carte di Vanni.

ROSA - Non ho mai visto un uomo così disordinato.

VANNI - Senti chi parla. Il libriccino non è ancora saltato fuori.

ROSA - Questa bolletta è di due anni fa.

VANNI - Due anni fa camminavo ancora e la cassetta delle lettere l'aprivo da solo.

ROSA - Questa IVA si poteva scaricare. Qui ce n'è un'altra. Tutti soldi buttati via.

VANNI - Era una delle cose che amavo di più: aprire la cassetta delle lettere.

ROSA - Nostro padre ci ha insegnato ad avere rispetto del denaro.

VANNI - Infatti è morto infelice.

ROSA - Sta' zitto.

VANNI - Io invece riderò.

ROSA - Non fare il gradasso.

VANNI - Sto già ridendo. E tu devi promettermi che non piangerai, che non chiamerai il prete e che non mi vestirai con l'abito buono, che tra l'altro non possiedo. Ho pena di quei cadaverini imbellettati, con l'abitino stirato e la cravatta bene annodata, che picchiano il naso contro il coperchio della cassa tutte le volte che il carro funebre prende una buca. Mi farai cremare in mutande, lo metterò nel testamento.

ROSA - Potremmo parlare d'altro?

VANNI - Possiamo parlare del tuo funerale se preferisci. Avrai un abito coi sette nani e ci saranno tutte le tue amiche. Tua figlia si asciugherà le lacrime coi fazzolettini di carta che non saprà dove buttare e i tuoi nipotini le tireranno la gonna dicendo mi scappa la pipì, mentre tuo genero... no, tuo genero resterà in Germania perché bisogna mandare avanti la gelateria.

ROSA - Ma tu sei mai stato ottimista? Almeno una volta?

VANNI - Sì. Quando nel Borneo trovai quella pianta. Era in mezzo a un tappeto di felci e di ranuncoli. Poteva essere una calycina ma non lo era, con quelle foglie seghettate e carnose; poteva essere una centaurea o una banalissima scilla ma le scille non hanno la

peluria e le centauree nemmeno. E quel piccolo fiore azzurro che si alzava sopra le felci, col pistillo violetto punteggiato d'argento, non l'avevo mai visto né letto in nessun catalogo.

ROSA - Dev'essere bello fare una scoperta così.

VANNI - E' emozionante, senti il tepore buono della placenta primordiale. Forse gli astronomi quando scoprono una nuova stella e le danno un nome. Ma quella stella potrebbe essere morta da millenni mentre la creatura che hai sotto gli occhi è indubitabilmente viva.

ROSA - Se lo sapevano i nonni...

VANNI - L'avessero saputo...

ROSA - Tu sei famoso, sei sull'enciclopedia, hai dato il nome a tante piante sconosciute... quando ti deciderai a far conoscere anche questa ti daranno il Nobel.

VANNI - E' probabile, ormai lo danno a cani e porci. Per caso l'hai detto a qualcuno?

ROSA - Anche se lo dicessi penserebbero che è una pianta da quattro soldi. Ha un nome così poco esotico.

VANNI - Le ho dato il mio nome.

ROSA - Giovanni è bello. Ma Giovannina... è un nome da donna di servizio.

VANNI - Daphne Giovannina. Del Borneo.

ROSA - Perché Daphne?

VANNI - Come la ninfa che fece innamorare Apollo.

ROSA - E Apollo saresti tu?

VANNI - Non ero poi così male da giovane. Tu eri fiera di me.

ROSA - Sono ancora fiera di te. Mio fratello è uno scopritore.

VANNI - Hai detto così alla lattaia?

ROSA - Anche al fruttivendolo. Una volta mi ha chiesto: ma cosa scopre suo fratello? E io: le piante. Tutto qui? Ne ho io di piante, guardi qua! E mi ha mostrato tutte le sue insalate.

VANNI - Quando capii che era una pianta sconosciuta mi misi a urlare. E nella giungla si fece silenzio. Gli animali avevano capito. Ma la mia gioia è stata punita perché quella scoperta ha coinciso con la mia malattia. E' stato nel viaggio di ritorno che ho avvertito i primi sintomi.

ROSA - Non me l'hai mai detto.

VANNI - Sulla nave. Volevo salire sul ponte, ma ho sentito come un crampo, qui, a metà della schiena, e subito dopo una fitta e poi una specie di anestesia alla gamba destra. Mi sono fermato sulla scaletta e una turista milanese che era dietro di me ha detto "allora, ci muoviamo"?... e io le ho risposto prego... facendomi da parte. Quello è stato l'inizio. Sai, anche tu dovresti dare il nome a una cosa importante che hai scoperto.

ROSA - Io?

VANNI - Tu, tu.

ROSA - Ma cosa dici?

VANNI - Le tue polpette al ravanello. Sono una delle più grandi scoperte del secolo. Dovresti chiamarle ravanelliche e brevettarle. (Facendo una voce da speaker) "Le ravanelliche di nonna Rosa". (Rosa ride) In poco tempo diventeresti ricca in barba alla gelateria di quel coglione di tuo genero.

ROSA - Ssstt! Sarà vero che Giorgio non è una cima, ma i suoi gelati sono super. E vuole molto bene ai bambini.

VANNI - E a tua figlia?

ROSA - Liliana ha un carattere spigoloso. Una buona moglie deve sempre adattarsi al carattere del marito.

VANNI - Anche se il marito è un imbecille?

ROSA - Tu adoperi delle parole che io non adopererei mai per un parente prossimo.

VANNI - Allora lascia che le adoperi io e non fare smorfie. Tu hai sprecato la tua vita.

ROSA - Con te i momenti di pace non durano mai troppo. (Fa per andarsene)

VANNI - Siediti! Quando l'elettroencefalogramma di un malato risulta piatto si dice che costui giace in uno stato vegetale o vegetativo. E' vero sì o no?

ROSA - (Col pianto nella voce) Ma tu non sei terminale! Tu puoi guarire, ci vuol tempo ma puoi tornare quasi come prima!

VANNI - Queste sono le stronzate che ti dice Pragotto per tenerti su di morale, a parte quel quasi che la dice lunga. Chi parla di stato vegetale non conosce le piante, il loro slancio vitale, la loro energia purissima, il loro dialogo continuo col sole e con gli elementi. Altro che stato vegetale, un uomo con l'elettroencefalogramma piatto è semplicemente un uomo restituito a se stesso. Ed è proprio quello che io non voglio.

ROSA - Tu continui a confondermi.

VANNI - La sento in agguato nelle mani e nelle braccia. Tempo quindici giorni, venti al massimo, e potrò appena aprire la bocca. Sei pronta con le cannucce, con le flebo, coi tamponi per la saliva? Dovrai spruzzare molti flaconi di lavanda qui dentro, i malati puzzano.

ROSA - Io sento che guarirai e basta.

VANNI - Tu stai nelle regole della speranza cristiana, credi nei miracoli. Sei sempre stata nelle regole, quali che fossero. Per questo posso chiederti solo una tazza di tè. Pur di non cadere in tentazione saresti capace di strapparla dal vaso.

ROSA - Chi? Cosa stai dicendo?

VANNI - Mi vuoi sposare, Rosa? (Rosa ride tra le lacrime)

ROSA - A dodici anni ti volevo sposare.

VANNI - Saremmo stati una bella Coppietta incestuosa. Ti avrei portata nei miei viaggi e in un futuro prossimo avresti usufruito della mia pensione. Ma sei mia sorella e alle sorelle non spetta nulla.

ROSA - Ti ho detto mille volte che non voglio parlare di queste cose. Mi rimetterò a lavorare. Non ci sono più le sarte che fanno i piccoli lavori. Chi ti accorciasse oggi un paio di pantaloni? Chi ti allarga un vestito? Faranno la fila e guadagnerò tanti soldi.

VANNI - Non metterli nel salvadanaio. Fai qualche viaggio, trovati un amante thailandese, gioca alla roulette, divertiti un po'. Sei ancora abbastanza giovane per abbuffarti di sardine. Ti ricordi le sarde spagnole?

ROSA - Dio, che buone! Fritte impanate!

VANNI - Scottadito! La lisca veniva via tutta intera! Quante ne abbiamo mangiate quella volta?

ROSA - Quattro porzioni.

VANNI - Tu tre e io una. (Rosa ride) Con quel vinello bianco.

ROSA - Chiamalo vinello. Dopo un bicchiere eravamo sbronzi.

VANNI - E con le dita unte. Tu dicevi: non toccarti la camicia, non toccarti i pantaloni.

ROSA - Le sarde della Catalogna.

VANNI - E' stata l'ultima vacanza che abbiamo fatto insieme.

ROSA - Era anche la prima.

VANNI - Era anche la prima. Attenta che tuo genero è capace di vendere la casa e di metterti in un

ospizio con la scusa che c'è un bel giardino. Un ospizio tedesco. Magari ti piace.

ROSA - Smettila!

VANNI - Sennò va' in convento. Sai chi dice va' in convento?

ROSA - Il prete?

VANNI - Amleto.

ROSA - Amleto!

VANNI - Sai chi è?

ROSA - Certo che lo so. Quello di essere o non essere.

VANNI - Brava!

ROSA - C'era in una pubblicità. E chi è che vuol mandare in convento?

VANNI - Ofelia, la sua fidanzata.

ROSA - E perché?

VANNI - Perché non le spetta la pensione e lui si preoccupa di darle un tetto. Eccola! (Si scosta dalla finestra, improvvisamente agitato) Vai ad aprire. (Rosa invece va alla finestra) Svelta!

ROSA - E' magra. Non mi è mai piaciuta.

VANNI - E' una falsa magra.

ROSA - Tu che ne sai se è falsa?

VANNI - Vai ad aprire!

ROSA - Lasciale almeno attraversare la strada.

VANNI - Lei cammina veloce. Vai!

ROSA - Sei troppo ansioso. Questo alle donne non piace. Aspetta che suoni il campanello.

VANNI - Zitta! Aggiustami. (Vanni sospinge la carrozzella fino al tavolo, Rosa sistema il colletto di Vanni) Mi presento bene?

ROSA - Gli uomini innamorati sono proprio ridicoli.

VANNI - Ma quale amore, non dire baggiate, ho poco tempo davanti e quindi ho fretta,

moltissima fretta! Perché non suona? (Suonano alla porta) Apri!

ROSA - Cosa avrei dato perché un uomo mi amasse così.

VANNI - Sbrigati!

ROSA - Ma avevo il naso a patata. Non si ama così una ragazza che ha il naso a patata. (Si avvia)

VANNI - Aspetta! Coprila.

ROSA - Ah, già. (Prende da sotto il tavolino il cappuccio di tela e lo mette sulla pianta) Non deve vederla nemmeno lei?

VANNI - E' una sorpresa. Vai!

ROSA - (Si avvia, si ferma) Non chiederle se vuole un tè. Non costringermi a prepararlo anche per lei. (Si avvia, si ferma di nuovo) Perché dici che ho sprecato la mia vita?

VANNI - Ma ti sembra il momento di fare una domanda del genere? Sbrigati! E non entrare se non te lo dico io. (Rosa si avvia, si ferma di nuovo)

ROSA - E poi non abbiamo tè.

VANNI - Ma se me l'hai appena fatto!

ROSA - Era l'ultimo pizzico. Sono rimaste delle bustine.

VANNI - Odio le bustine! Ne avevo portato un chilo da Bangkok.

ROSA - Tre anni fa. E' finito. (Esce)

VANNI - Già tre anni? (Si ode la voce di Rosa al citofono)

VOCE DI ROSA - Sì?

VANNI - (Cerca di sgranchire le dita delle mani) Aspetta, aspetta ancora un poco. Cosa ti costa?

VOCE DI ROSA - Terzo piano.

VANNI - (Guarda fisso la pianta) Dì, Daphne: ti sembra possibile alla mia età? (Buio. Musica.)

Quadro IV

Verso sera. La finestra è chiusa. La pianta è coperta dal cappuccio. Sibilla è in piedi su una scaletta. Ha in mano alcuni volumi e ha l'aria di cercarne uno in particolare. Vanni sulla carrozzella dirige le ricerche.

SIBILLA - E' questo?

VANNI - No, le dico che ha la copertina marron.

SIBILLA - Ce ne sono tanti con la copertina marron.

VANNI - Ma quella è speciale. Se la guarda di sguincio la tela è a piccoli rombi.

SIBILLA - Di sguincio?

VANNI - Di sbieco. Come direbbe lei?

SIBILLA - Di traverso?

VANNI - No, di traverso fa pensare...

SIBILLA - (Inclinando un grosso libro) Eccolo!

VANNI - All'epiglòttide.

SIBILLA - Ecco i rombi. L'ho trovato.

VANNI - Brava.

SIBILLA - Piante del sottobosco indocinese.

VANNI - E' lui. Ora scenda, è pericoloso.

SIBILLA - A Boston c'era una scala di sei metri.

VANNI - Sei metri? Da quell'altezza una Bibbia può uccidere. (Sibilla scende velocemente) Piano!
E' una scala poco... (Sibilla sfoglia il libro)

SIBILLA - E' bellissimo.

VANNI - Glielo presto. Lo può portare a casa. Ci sono tutte le classificazioni, saranno utili per il suo atlante.

SIBILLA - Grazie.

VANNI - Lei è l'unica persona che può farne buon uso. Però me lo riporta.

SIBILLA - Ma certo.

VANNI - Lo giuri.

SIBILLA - Non si fida?

VANNI - Voglio essere sicuro che tornerà a trovarmi. (La osserva) E' un po'... (Esita)

SIBILLA - Ingrassata? Lo dica.

VANNI - No, no... sta benissimo così. Non tocchi quella primavera.

SIBILLA - Questa primavera deve perdere almeno due chili.

VANNI - Se posa quel libro li ha già perduti. (Ridono. Sibilla posa il libro sul tavolo) Non si trova più in commercio. Esaurito in poco più di due anni. Trecentocinquanta copie, per la botanica è un record.

SIBILLA - Lei qui ha una miniera d'oro.

VANNI - Non si faccia scrupolo di sfruttarla. Di là ce n'è altrettanti e in cantina due casse.

SIBILLA - Li ha letti tutti?

VANNI - Tranne quelli che ho scritto io. Il libro più importante me l'ha perduto mia sorella. E' qui dentro ma non riesce più a trovarlo.

SIBILLA - Salterà fuori quando meno se lo aspetta.

VANNI - Questa l'ho già sentita.

SIBILLA - Io non ci riuscirò mai.

VANNI - A far che?

SIBILLA - A leggere così tanti libri.

VANNI - Meglio. Sa a cosa mi è servito leggerli? Ad aver paura della morte.

SIBILLA - Lei ha sempre avuto questo tarlo.

VANNI - Altro che tarlo. Un reggimento di locuste. (Ridono ancora, poi un silenzio) Un tempo ci davamo del tu.

SIBILLA - Poi abbiamo ricominciato a darci del lei.

VANNI - Che casino la botanica. Si ha sempre l'impressione di calpestare qualcosa di prezioso.

SIBILLA - Sì. Qualcosa di unico che non ricrescerà più.

VANNI - Sarà un atlante illustrato?

SIBILLA - Pensavo di sì. I ragazzi amano le figure. Con le figure si possono spiegare molte cose.

VANNI - Foto o disegni?

SIBILLA - Non c'è foto che valga la precisione di un disegno.

VANNI - Sono pienamente d'accordo.

SIBILLA - Vorrei vedere. Me l'ha insegnato lei.

VANNI - Ah, sì?

SIBILLA - Ci fece una lezione su questo tema. E io venni a complimentarmi. E lei mi guardò negli occhi e io arrossii e lei mi disse clematis flammula.

VANNI - Amo la pianta pudica che dentro arde.

SIBILLA - Lei è uno stilnovista.

VANNI - No, sono un banalissimo paroliere. Cuore, amore, dolore. (Sibilla apre la finestra e si affaccia) Quand'ero bambino da quella finestra sparavo alle ragazzine con la cerbottana. Loro si voltavano all'insù con le frecce fra i capelli e urlavano "idiota!"... Io me ne stavo nascosto lì e pensavo quando sarò grande vi darò in pasto alle piante carnivore. E' alle piante carnivore che debbo il mio interesse per la botanica. Pensavo davvero che mangiassero gli uomini. Immaginavo duelli spaventosi fra una pianta carnivora e Maciste. Vinceva la pianta.

SIBILLA - Le giornate si accorciano.

VANNI - Perché hanno poco da dire.

SIBILLA - A Boston ho conosciuto un ragazzo.

VANNI - A Boston non ci sono ragazzi, ci sono soltanto rampolli. Il più povero erediterà due banche.

SIBILLA - Non ha il becco di un quattrino.

VANNI - Allora non è di Boston.

SIBILLA - Infatti è di Seattle. Dalla parte opposta. E' assistente di matematica.

VANNI - Non si va in America per sposarsi con uno squattrinato di Seattle. Lo ama?

SIBILLA - Non lo so.

VANNI - In amore non lo so vuol dire no. Lo pianti subito e gli restituisca i regali.

SIBILLA - Non mi ha fatto nessun regalo.

VANNI - Come sarebbe a dire nessun regalo? Che fidanzato è?

SIBILLA - Ma non ci siamo fidanzati. E poi non ha un soldo, gliel'ho detto, vive ancora al College.

VANNI - (Grida) Ai miei tempi avremmo venduto i pantaloni pur di fare un regalo alla fidanzata. Altro che College! Dormivamo in camere d'affitto senza riscaldamento e usavamo quelle orrende camicie che si lavano e non si stirano, i più ricchi ne avevano due, io ne avevo una.

SIBILLA - Non gridi!

VANNI - (Grida più forte) Tu mi fai il sacrosanto piacere di mandarlo al diavolo. Non ti ho insegnato la botanica per vederti fra le braccia di uno spilungone americano occhialuto che vota Bush e compra le figurine dell'eroico pompiere! (Si ode battere alla porta)

VOCE DI ROSA - Vanni...

VANNI - Tutto bene, resta dove sei! (Sibilla afferra il libro e fa per uscire) Ridammi quel libro! (Sibilla torna sui suoi passi e gli sbatte il libro sulle ginocchia con violenza. Poi si riavvia) Tu a Boston non ci torni!

SIBILLA - Mi dia del lei. (Un silenzio)

VANNI - Non se ne vada, la prego. Oggi è una brutta giornata per i capricorni, come minimo le si blocca l'ascensore.

SIBILLA - Io non sono capricorno. Sono cancro.

VANNI - Questa è imperdonabile.

SIBILLA - Gliel'ho anche detto una volta.

VANNI - Me l'ha detto?

SIBILLA - A Sumatra.

VANNI - Ah, si... ora ricordo.

SIBILLA - Era il mio compleanno e lei mi regalò un anello.

VANNI - Di perline!

SIBILLA - Di perline blu.

VANNI - Ricordo benissimo, lei aveva un gran daffare con una valigia.

SIBILLA - Avevo comprato quelle tende grezze e non riuscivo a chiuderla.

VANNI - Ricordo benissimo.

SIBILLA - Le ho ancora. Me le sono portate fino a Boston.

VANNI - Poi come abbiamo fatto?

SIBILLA - A far che?

VANNI - A chiudere la valigia.

SIBILLA - Ho messo le tende in una sporta.

VANNI - Ah, ecco. (Le porge il libro. Sibilla lo prende)

SIBILLA - Furono sei mesi molto belli.

VANNI - Sei mesi soltanto?

SIBILLA - I più belli della mia vita. Lei stava scrivendo questo libro.

VANNI - Con il suo aiuto. Ah, sì, senza di lei non avrei potuto. L'ho anche ringraziata nella prefazione.

SIBILLA - Era il mio primo viaggio in un paese così lontano.

VANNI - A cercare germogli. Ma si rende conto? Quant'è passato?

SIBILLA - Tre anni.

VANNI - Di già?

SIBILLA - Appena.

VANNI - E' arrabbiata?

SIBILLA - Molto. Io non ho nulla del capricorno.

VANNI - La mia testa. Non funziona più come prima.

SIBILLA - Non ricominci con la storia dell'età.

VANNI - E' la malattia. E' arrivata anche qui. Faccio esercizio, ripeto a memoria un po' di nomi...
(Muove a fatica le dita) Vede, si scherza tanto con la morte...

SIBILLA - Non dica più quella parola.

VANNI - C'è stata una accelerazione nelle ultime settimane. Siamo galoppando verso l'infinito.

SIBILLA - Io non so mai quando scherza e quando parla seriamente.

VANNI - Le sembra che un uomo nelle mie condizioni abbia voglia di scherzare?

SIBILLA - Lei è capace di tutto.

VANNI - Sto parlando molto seriamente.

SIBILLA - Allora non può restare qui ad aspettare. Dobbiamo fare qualcosa.

VANNI - Lasciare tutto in ordine.

SIBILLA - In America ci sono degli istituti specializzati.

VANNI - Niente debiti.

SIBILLA - Telefonerò a Bill, a Boston sono attrezzatissimi.

VANNI - Bill? Si chiama Biiiiill! (Urla) Urràh!

SIBILLA - E' impazzito?

VANNI - In America! Vado in America! (Muove la carrozzella con grande sforzo, va su e giù per la stanza) A Boston! Per un milione di dollari mi fanno due punture di vitamina C. E poi io non parlo inglese, ho studiato latino. In America uno che ha studiato latino ha una sola possibilità di sopravvivenza: il baseball. No, tutto inutile, grazie per la comprensione e mi saluti Bill. Ehi, amico... ti sono grato, amico. Se lo metta in testa: non c'è più niente da fare, anzi, sì, una cosa da fare ci sarebbe. (Bussano alla porta) Cosa c'è? (Rosa fa capolino)

ROSA - Ha telefonato Pragotto, dice che verrà domattina a visitarti. Ti devi provare la febbre ogni tre ore, e prendere il Lisecantox-due prima dei pasti. Scusate. (La porta si richiude)

SIBILLA - Forse non ho capito bene.

VANNI - Ha capito benissimo. Pragotto è un imbecille e io sto morendo. Oh, non subito. Il suo libro ce la faremo a scriverlo. Chissà se si perdono prima le vocali o le consonanti...

SIBILLA - Ma cosa dici?

VANNI - Mi dia del lei. Ci sarà un momento in cui non potrò più parlare e mi stavo chiedendo... perché non si siede? Gradirebbe un tè? Rosa lo prepara volentieri. La chiamo.

SIBILLA - Per favore. Io sono molto preoccupata.

VANNI - Oh, anch'io sono preoccupato. Ma nello stesso tempo adoro la mondanità. Un Barolo del '64? Sarei felice di stappare per lei la mia ultima bottiglia. E' una bottiglia da museo.

SIBILLA - La prego.

VANNI - Il marito di mia nipote fa il gelataio in Germania. Se la bottiglia finisce nelle sue mani è capace di farci un gelato, il gelato al Barolo. Lei non sa quanti delitti si commettono fra le mura domestiche. Facciamo questo brindisi?

SIBILLA - Quella bottiglia dovrà aspettare a lungo. Io voglio che lei guarisca.

VANNI - L'uva muore in quanto uva e rinasce come vino. E' l'unico esempio di resurrezione che io conosca. Vorrei essere a Sumatra.

SIBILLA - Non cambi discorso. Per prima cosa mi servono le sue analisi. Lo dica a sua sorella. Anzi, no, glielo dico io. (Si avvia verso la porta)

VANNI - Dove va?

SIBILLA - Lei domattina entra in clinica. Ce l'ha un pigiama pulito?

VANNI - Non mi tratti come un vecchio!

SIBILLA - Abbiamo ancora molti anni davanti. Possiamo scrivere tanti libri insieme.

VANNI - Io ho chiuso, se lo metta in testa.

SIBILLA - Io invece sono all'inizio. E ho bisogno di lei. (Apre la porta) Signora Rosa! (Rosa compare immediatamente, forse origliava) Mi porti subito le analisi.

ROSA - Le analisi?

SIBILLA - Le analisi di suo fratello, tutta la documentazione.

VANNI - Non darle niente!

SIBILLA - Stia zitto! Mio padre conosce molta gente importante, il suo migliore amico ha una clinica. Non c'è tempo da perdere.

ROSA - Le analisi le ha Pragotto.

VANNI - Pragotto...

ROSA - Ha tutto lui.

SIBILLA - Se le faccia portare.

ROSA - Viene domattina.

SIBILLA - Ora, ora, non c'è tempo da perdere.

ROSA - Mio Dio, ma cosa succede?

VANNI - Non l'hai ancora capito?

SIBILLA - Mi dia l'indirizzo di questo medico. Ci vado io, lei lo avverta.

VANNI - L'America le ha dato alla testa.

ROSA - Vanni, cosa debbo fare?

VANNI - Suo padre mi odia.

SIBILLA - Acqua passata. E in ogni caso ama me. Farà quel che gli chiedo. Non sono più quella ragazzina.

ROSA - Quale ragazzina?

SIBILLA - Venga. Dobbiamo parlare. (Fa per uscire con Rosa)

VANNI - Sibilla! Quando mi ha telefonato, si ricorda? Le ho parlato di una pianta.

SIBILLA - Sì, una pianta sconosciuta.

VANNI - (A fatica solleva il cappuccio che copre la pianta) In tutto questo trambusto si è dimenticata di salutarla.

SIBILLA - E' lei? (Avanza verso la pianta)

ROSA - La chiama Daphne Giovannina. E' matto.

SIBILLA - Ho persino dubitato che esistesse davvero. (La guarda come rapita) E' bellissima.

VANNI - Sì, è bellissima.

SIBILLA - Più bella di come me l'aveva descritta.

VANNI - Perché non ci sono parole per certe creature. Guardi che sorriso. Daphne Giovannina del Borneo. (Buio. Musica.)

Quadro V

Il mattino dopo. Vanni dorme sulla carrozzella. La finestra è chiusa. La pianta è senza cappuccio. La porta si apre. Entra Rosa in punta di piedi seguita da Sibilla.

ROSA - Non ha chiuso occhio tutta la notte. Si è addormentato verso le sei.

SIBILLA - Sarebbe meglio dargli un sonnifero la sera.

ROSA - Non vuole. Dice che danno dipendenza.

SIBILLA - A questo punto...

ROSA - Quale punto, scusi?

SIBILLA - Non c'è speranza.

ROSA - Le hanno detto così?

SIBILLA - Il Professor Micheli ha visto le analisi e le lastre. Può durare sei mesi come due. (Rosa scoppia in lacrime) La fase terminale sarà la più penosa: non potrà più parlare e dovrà essere alimentato artificialmente.

ROSA - Padre Nostro che sei nei cieli... per fortuna non soffre.

SIBILLA - Non si può dire.

ROSA - Il dottor Pragotto me l'ha assicurato.

SIBILLA - Suo fratello è una persona molto sensibile.

ROSA - Se intende dire che si tormenta da solo... ma io parlavo del male fisico.

SIBILLA - Per quello c'è la morfina. Ma per l'altro non c'è niente. Posso guardare la pianta?

ROSA - Si accomodi... però si sbrighi. (Le porge la lente)

SIBILLA - Grazie. Lui gliene parla qualche volta?

ROSA - Dice solo che devo trattarla come un Barolo del '64. Per Vanni il Barolo è una religione. Ma non l'ho mai visto ubriaco.

SIBILLA - Io sì. Di ta-chim. E' un liquore che fanno a Sumatra.

ROSA - Chissà che porcheria. (Si avvicinano alla pianta e Sibilla si china a guardarla)

SIBILLA - Là ne vanno pazzi. E' un po' afrodisiaco. Quei giorni Vanni era particolarmente euforico. Che meraviglia.

ROSA - L'ha portata da un viaggio, poco più di un anno fa. Un viaggio quasi lampo. Doveva star via tre mesi ma è tornato di colpo dopo due settimane. Io mi sono meravigliata ma non gli ho chiesto niente. E' un uomo così scorbutico, era capace di ripartire. E io, quando parte, sto sempre in pensiero. Delle volte sembra un bambino e le cose di buon senso bisogna tirargliele fuori con le pinze. Le corbellerie, invece... Non era la prima volta che tornava con una pianta rara ma per questa ha avuto da subito un sentimento speciale.

SIBILLA - Questa non è rara. E' unica.

ROSA - Vuol dire che non ce n'è un'altra in tutto il mondo?

SIBILLA - Sì, nel Borneo è possibile. In qualche punto inaccessibile della foresta. Ma qui da noi è sconosciuta. Non è catalogata e quindi non esiste. Nessun botanico l'aveva mai vista prima di lui. E lui è riuscito a tenerla in vita. Da più di un anno.

ROSA - Veramente sono io che l'annaffio. E a sua insaputa ci metto i fondi di caffè.

SIBILLA - I fondi di caffè?

ROSA - E' un vecchio trucco. Fanno bene alle piante.

SIBILLA - Può essere pericoloso per il suo sistema.

ROSA - Macché pericoloso, guardi che bella che è. Voi botanici le piante le sapete solo guardare con la lente, io invece ho il pollice verde. (Sibilla riprende la sua osservazione) Non l'ha mai fatta vedere a nessuno. Se la sogna anche di notte.

SIBILLA - E' strano.

ROSA - Cosa?

SIBILLA - Il pistillo. Magellano parla di un fiore.

ROSA - Un fiore così?

SIBILLA - Molto simile. Chissà perché mi è tornato in mente.

ROSA - Questo Magellano dev'essere un imbroglione. I botanici sono tutti imbroglioni, mio fratello lo dice sempre. I botanici e i medici.

SIBILLA - Se è per questo lo dice anche dei camerieri e degli scienziati nucleari. Persino dei battellieri di Sumatra.

ROSA - Comunque la Daphne l'ha scoperta lui.

SIBILLA - Sì, lo so. Ma non ha ancora reso pubblica la scoperta. Non ho capito perché.

ROSA - Non ne avete parlato?

SIBILLA - Solo al telefono. (Si rialza e rimette la lente sul tavolo)

ROSA - Mio fratello è un testone. Poteva prendere il Nobel.

SIBILLA - Beh, via...

ROSA - Perché no? Ormai lo danno a cani e porci. A me fa impressione. Non sembra nemmeno vera, in un anno ha perso solo una foglia, quella più in alto. Ma cosa dice quello là?

SIBILLA - Quello là?

ROSA - Quello che dice di averla vista prima di mio fratello.

SIBILLA - Ah, Magellano. No, niente di particolare. Forse sono io che mi sbaglio. E' un ricordo di alcuni anni fa, quando leggevo libri di viaggi. E poi non fu nemmeno Magellano a parlarne, fu Pigafetta, mi pare, che raccontò che Magellano... insomma, è una storia un po' complicata. (Vanni accenna a svegliarsi)

ROSA - Adesso se ne vada. La pianta l'ha vista, se ne vada.

SIBILLA - Io rimango.

ROSA - Questa non è casa sua e io ho già fatto una cosa che non dovevo fare.

SIBILLA - Le sono grata per questo.

ROSA - Se la vede si agita. (Vanni si sveglia) Ecco.

VANNI - Oh, che sorpresa. Rosa!

ROSA - Sì?

VANNI - Fai sedere la signorina Sibilla.

ROSA - Posso sedermi anch'io o devo restare in piedi?

VANNI - Tu vai di là e stappa la bottiglia di Barolo.

ROSA - Di mattina?

VANNI - E' il modo migliore di cominciare la giornata. Porta due bicchieri.

ROSA - Io non esisto, vero?

VANNI - Ma non sei astemia?

ROSA - Tu sei matto nel cervello.

VANNI - Ti piace il vino? Da quando in qua?

ROSA - Da sempre. Te lo sei scordato il vinello della Catalogna?

VANNI - Ah, già... va bene, porta tre bicchieri.

ROSA - E' che tu non mi vedi, per te non esisto. Potrei crepare qui.

SIBILLA - Posso andare io a prenderla. Se mi dite dov'è.

ROSA - No, stia pur qui. Il padrone ha ordinato. Lo metto in caraffa?

VANNI - Che domande. Bisogna gustarne anche il colore. Sbrigati. Ma non scuoterla! (Rosa esce)
Immagino che mi debba dire qualcosa di sgradevole, perciò si sieda. Ma stia serena, so già tutto. Vede? A letto non ci vado più. Ieri ho picchiato la testa e oggi non ci provo nemmeno, non voglio fare brutta figura di fronte a lei. (Muove le dita) Va e viene ma soprattutto viene. (Sibilla si siede) Ho sentito quello che vi siete dette.

SIBILLA - Non dormiva?

VANNI - Non è la pianta di Magellano. La sua era punteggiata di grigio, non d'argento.

SIBILLA - Ne è sicuro?

VANNI - Sì. C'ero cascato anch'io. Appena l'ho avuta fra le mani ho pensato è la pianta di Magellano. Ero molto emozionato, dovevo subito rileggere quei diari ma non li avevo con me. Così decisi di tornare in anticipo. Cercai quelle pagine con ansia e quando le ho rilette la delusione è stata grande. Non era lei. Ma era pur sempre una pianta sconosciuta. Poi, guardandola e riguardandola, mi sono ricordato di un altro libro, che avevo rubato qualche anno prima all'Archiginnasio di Bologna.

SIBILLA - Lei ruba i libri?

VANNI - Oh, sì, spessissimo. Adesso non si faccia idee sbagliate, questi son tutti comprati, di rubati ce ne saranno sì e no una cinquantina. (Sibilla ride) Se ne stanno là ad ammuffire, li apri e le pagine sono incollate fra loro da secoli di umidità e di dimenticanza. Io almeno li leggo. Beh, tornando a noi: mi son riletto quel libro e la delusione si è trasformata in pura energia euforica.

SIBILLA - Cos'ha scoperto?

VANNI - Questa è la pianta di Karmynszki.

SIBILLA - Karmynszki?

VANNI - Un avventuriero polacco. Gli mancava il braccio destro. Chi diceva per colpa di una tigre, chi per una palla di cannone. Un secolo dopo Magellano. Cercava la *Cryspis canina*, una pianta afrodisiaca. Quella che usano per fare il ta-chim. La cercava per conto di un marchese di Limoges riparato a Cracovia per sfuggire ai creditori, pensi che storia. E trovò lei. O meglio, una sua antenata, ma uguale a lei. Le piante si somigliano fra loro più di quanto si somiglino gli uomini.

SIBILLA - Sì, lo ha sempre detto.

VANNI - Talvolta mi ripeto. Tornato in patria scrisse un libriccino di memorie, che fu messo subito all'indice perché parlava con entusiasmo della poligamia, in uso in certe tribù, che a suo dire vivevano felici. Tutte le copie del libriccino furono bruciate ma una, non si sa come, sfuggì al rogo e dopo molte traversie finì nelle mani di un frate ungherese, botanico dilettante, che la tradusse in latino. Siamo alla metà del '600. Oggi i botanici non parlano più il latino, infatti non capiscono niente. Esclusi i presenti, è ovvio. Io sono l'unico ad aver letto quel libriccino.

SIBILLA - Ne possiede una copia?

VANNI - Non si trova più, mia sorella l'ha imbucato da qualche parte. Veda lei di trovarmelo, ha una copertina di pergamena.

SIBILLA - E Karmynszki?

VANNI - Morì quasi subito. Requiescat in pace.

SIBILLA - E parla di questa pianta?

VANNI - La descrive minuziosamente. E parla dell'uso che ne fanno gli indigeni.

SIBILLA - Quale uso? (Si ode uno schianto di vetri in frantumi)

VANNI - No. (Urla) Nooo!

SIBILLA - Il Barolo!

VANNI - Voglio morire!

SIBILLA - Stia calmo, ne comprenderemo un'altra.

VANNI - (Fra sé) Non sanno quello che dicono, non sanno quello che fanno.

ROSA - (Appare dalla porta, sorridente) Era la caraffa. La bottiglia è salva.

VANNI - Non ci credo! Tu menti!

ROSA - (Mostra la bottiglia) Eccola.

VANNI - Non scuoterla!

ROSA - Quante volte ti ho detto che bisogna aggiustare quel gradino?

VANNI - Adesso la colpa sarebbe mia! Si rende conto? Quando c'erano ancora i nostri nonni quel gradino era già rotto. Non si aggiusta un gradino rotto da più di un secolo! Sarebbe come ultimare oggi la facciata di San Petronio!

ROSA - (C'è un silenzio, poi Sibilla ride. Anche Vanni ride, e infine anche Rosa) La apro?

VANNI - Svelta, prima che ti cada per davvero. Signorina, porti i bicchieri.

ROSA - Ah, già, i bicchieri.

VANNI - Ferma, tu. Non ti muovere. Sono di là sulla consolle. (Sibilla esce) Piano. Inclinala adagio. Che non si perda una goccia. E' il sangue di Cristo.

ROSA - Non bestemmiare! Guarda che lascio cadere la bottiglia.

SIBILLA - (Ritorna con tre bicchieri) Ecco i bicchieri.

VANNI - Per un vino come questo ci vorrebbe il cristallo di Boemia. L'ho detto tante volte a mia sorella: comprami un calice, un calice di Boemia!

ROSA - Costano un miliardo.

VANNI - Sta' zitta! E apri adagio. Anche il '61 fu una buona annata, ma il '64... (La bottiglia è stappata) Evviva. (Rosa versa il vino nei bicchieri) Eccolo, fonte divina. Guarda che colore: rosso rubino che piega verso l'amaranto. (Sibilla porge un bicchiere a Vanni, che lo afferra con due mani) Bacco, gran botanico. (Rosa dà un bicchiere pieno a Sibilla e poi versa vino nel suo) Basta, tu. Poco poco. Aprite la finestra. (Sibilla apre la finestra) E' l'inizio della giornata, che sarà succosa come un frutto. Bibo, ergo sum. Sum, ergo bibo. E se qualcuno dice cin cin lo strozzo.

ROSA - Alla nostra.

VANNI - Quale nostra? Alla sua. (Alza il bicchiere verso la pianta) Propino tibi salutem...

SIBILLA - ...Daphne Giovannina del Borneo. (Anche Rosa e Sibilla alzano il bicchiere)

ROSA - Cin cin. (Vanni ha un sussulto. Sibilla sorride. Bevono. Buio. Musica.)

FINE DEL PRIMO TEMPO

SECONDO TEMPO

Quadro I

Alcuni giorni dopo, pomeriggio. Vanni è sulla carrozzella, un plaid sulle ginocchia. La pianta è senza cappuccio e Vanni ne osserva le foglie con la lente. Rosa va su e giù per la stanza, nervosa. La finestra è chiusa.

VANNI - (Stizzito, a Rosa) Ma dov'è andata?

ROSA - (Grida) Ma io che ne so? Mica posso chiederle dove vai, non è una bambina.

VANNI - Le sorelle dei malati non urlano. Hibiscus mutabilis, hibiscus esculentus...

ROSA - Tu faresti urlare anche il Padreterno. Signore scusami, ma mi hai dato un fratello...

VANNI - E' solo perché mi sono ricordato di un appunto che le devo spiegare. Non vorrei che venisse risucchiato in quel buco nero che è la mia memoria.

ROSA - Lo hai scritto?

VANNI - Non sento bene la penna, mi escono degli sgorbi.

ROSA - Vuoi dettarlo a me?

VANNI - Ma tu sai scrivere?

ROSA - La firma la so fare. (Spinge la carrozzina fino al tavolo)

VANNI - Hibiscus coccineus, hibiscus roseus, hibiscus militaris...

ROSA - (Si siede e prende una penna) Vai piano, però.

VANNI - La botanica è la chiave per capire chi siamo ma si può capire la botanica solo se si accetta il mistero dell'origine...

ROSA - Piano! Per capire chi siamo ma...? (Vanni non l'ascolta)

VANNI - La botanica senza mistero è un seme sterile nel vuoto che incombe. Sembra incredibile ma bisognerà tornare al mito per generare nuova scienza.

ROSA - (Getta la penna) Non ci capisco niente e poi parli troppo in fretta.

VANNI - Forse mi sto avvicinando a Dio, è successo a molti in punto di morte.

ROSA - Fosse vero.

VANNI - Non ti arrabbi più quando dico che sto per morire. Ti stai abituando all'idea e forse hai già cominciato l'inventario delle posate. (Rosa fa' un gesto come per discolparsi) Non c'è bisogno di chiedere perdono per questo, fossi stato al tuo posto ti avrei buttata giù dalle scale almeno un anno fa e ora saresti sola e abbandonata in una corsia d'ospedale. Io non sono caritatevole e detesto i malati.

ROSA - Manca solo che dici che sei un assassino.

VANNI - Ci sono alcune centinaia di persone che avrei voluto ammazzare, te per prima.

ROSA - Io?

VANNI - Quando sei nata avrei voluto mettere il cianuro sui capezzoli di nostra madre. Cosa voleva da me quell'orrendo ranocchio urlante? Il re dello stagno ero io.

ROSA - Io avrei voluto ammazzare Aldo quando mi mise incinta. Gli dicevo: stai attento, stai attento... e lui: sta' tranquilla, non sono mica un ragazzino... hai ragione, io la mia vita l'ho buttata via.

VANNI - In ogni caso non credo che avresti potuto fare più di quello che hai fatto. Lo spreco era compreso nel pacchetto.

ROSA - Se avevo fatto la suora sarei stata più utile.

VANNI - Se avessi fatto...

ROSA - Potevo andare in un paese povero e aiutare il prossimo. "Dar da mangiare agli affamati".

VANNI - Ti figuri? Parto per l'Africa in cerca di piante rare e ti trovo mia sorella che le mangia in insalata. Vestita da suora.

ROSA - Ci sono tanti bambini che soffrono.

VANNI - Non sono i bambini a soffrire di più. Dài a un bambino un sassolino colorato e lui è felice anche in mezzo al pantano. Ma il genitore sa che la ciotola è vuota. (Muove le dita) Perché non torna?

ROSA - Quando mi sono accorta di essere incinta volevo morire.

VANNI - Perché non me ne hai parlato subito?

ROSA - Eri in Giappone.

VANNI - Uno non può star via cinque minuti.

ROSA - Era il tuo primo viaggio dopo la laurea. E poi sapevo cosa mi avresti detto di fare. Avevo sedici anni. Quando l'ho detto alla mamma eravamo in macchina. Ha detto fammi accostare che mi gira la testa. E' stata cinque minuti senza dir niente, già lei parlava

poco. Poi si è messa a piangere e ha detto: e adesso come faccio?... sembrava che quella incinta era lei, non io.

VANNI - Tipico di nostra madre, temperamento da protagonista.

ROSA - Siamo rimaste due ore in sosta vietata davanti a un negozio di scarpe, mi ricordo ancora i prezzi. Lei piangeva e io stavo zitta. Tutti quelli che passavano guardavano dentro. A un certo punto ho visto un vigile che attraversava e ho detto: mamma, il vigile. Allora ha ritrovato le energie, ha messo in moto e ha detto: a tuo padre glielo dici tu. Ma io non voglio essere in casa in quel momento. Conoscendo il babbo mi sono sentita morire. Infatti non ci ha pensato due volte a mettermi le mani addosso. Quando la mamma è tornata da casa della zia perdevo sangue dal naso. Per consolarmi mi ha fatto un tè e da allora il tè... Poi ho capito il motivo vero di tutta quella rabbia. Non era perché ero incinta ma perché Aldo faceva l'idraulico. E per di più aveva quarant'anni, l'età del babbo precisa. Questo proprio non gli andava giù. Si è calmato solo due anni dopo, quando ha visto che Aldo guadagnava più di lui.

VANNI - A cosa serve essere ragionieri?

ROSA - Gliel'hai sentito dire anche tu?

VANNI - No, immaginavo.

ROSA - Aldo è stato anche galantuomo, mi ha sposata. Ma la vita per me doveva fermarsi lì. Poco dopo infatti si è ammalato e sono state solo pene, quei pochi risparmi se ne sono andati via subito. Una volta nelle caldaie mettevano l'amianto.

VANNI - Vedi quante cose s'imparano sulla sedia a rotelle.

ROSA - Tu eri sempre via e poi non c'eri neanche quando c'eri. Con le tue piantine e quella serra che t'eri montato in cortile. Se almeno tu avesti una fidanzata...

VANNI - Avessi avuto.

ROSA - Come?

VANNI - Niente, niente.

ROSA - Potevo confidarmi con lei.

VANNI - Pensi ancora che la vita è sacra?

ROSA - Sacra non vuol dire allegra.

VANNI - E' vero, Dio dà sofferenza, qualunque abito abbia indosso. E la sofferenza inflitta da Dio è così forte da far passare in secondo piano quelle inflitte dagli uomini. Dammi da bere. (Rosa si alza, prende dal tavolo una bottiglia e versa in un bicchiere un liquido verde.) Ho i crampi. Come quando mi prese alle gambe, sulla scaletta della nave. (Rosa gli dà da

bere)

ROSA - Ci ho messo un po' di menta. (Vanni beve. Ha un gemito) Cosa c'è?

VANNI - Una fitta. Mi fa un po' male a deglutire. Ecco, è passato.

ROSA - Ancora un po'?

VANNI - Se ti dico che mi fa male a deglutire!

ROSA - Scusa. (Si risiede alla finestra) Quella ragazza che veniva per un periodo... non l'hai più vista?

VANNI - Quale ragazza?

ROSA - Quella tedesca.

VANNI - Frida? No. E' scomparsa nel nulla.

ROSA - Mi piaceva, era simpatica.

VANNI - Sono passati sei o sette anni, chissà dov'è adesso.

ROSA - Mamma mia, sette anni.

VANNI - Si sarà persa nella foresta nera. O forse s'è impiccata. Era il tipo, se ha trovato l'albero giusto. E' lo scopo della botanica.

ROSA - Impiccarsi?

VANNI - Trovare l'albero.

ROSA - Tu devi avere del fiele al posto del sangue.

VANNI - E tu un etto di giuggiole al posto del cuore.

ROSA - Aveva due belle trecce.

VANNI - Da quando tua figlia si è trasferita in Germania tu stravedi per i tedeschi.

ROSA - Io stravedo?

VANNI - Perché sono tutti potenziali clienti della gelateria. (Rosa ride) Che età hanno i ragazzi, adesso?

ROSA - Luca ha undici anni, Valeria otto.

VANNI - E' molto che non li vedi?

ROSA - Da Natale. Più di una volta all'anno è difficile, e tutte le volte è uno shoking.

VANNI - Ma parla italiano! E spegni quel televisore. Dì un tuffo al cuore, un'emozione.

ROSA - Insomma, faccio fatica a riconoscerli. Luca ormai è alto così e Valeria è intelligentissima.

VANNI - Parlano la nostra lingua?

ROSA - Un po', quello che sentono in casa. Ma sempre meno, per forza. E poi con una pronuncia...
Luca dice nōnna Rōsa e Valeria dice golaziōne. Però sono educatissimi, due tesori veramente. Mi vogliono molto bene. (Ha le lacrime agli occhi) Liliana mi ha detto perché non vieni qui ma io non mi trovo, non parlo tedesco. E poi mi sento di peso.

VANNI - L'ipotesi Pragotto è già tramontata?

ROSA - Ma per favore...

VANNI - E' bello stempiato, porta sempre la cravatta, ha una buona clientela e con quelle manone è bravissimo a fare le punture. Non lasciartelo scappare, fagli gustare le tue polpette al ravanello. Sei ancora una bella donna.

ROSA - Ma fammi il piacere.

VANNI - Hai un bel seno e un bel culo. Poi sai stirare, cucinare e rispondere al telefono.

ROSA - Ho il naso a patata.

VANNI - In Germania avresti successo. (Rosa ride di gusto)

ROSA - Nessuno sa farmi ridere come te.

VANNI - Se Pragotto ti sposa potete vivere qui. In questa stanza può fare il suo studio. Però il violino deve restare lì, su quel muro lì, appeso a quel chiodo lì. Lo metterò nel testamento. Il mio primo amore. Ti ricordi? Sognavo di diventare un grande violinista. Il concerto in mi minore di Mendelssohn. Quante volte ci ho provato.

ROSA - Non ne potevamo più.

VANNI - Markus Djorevic. Chi se lo ricorda? Uno dei pochi che non hanno fatto venire il mal di pancia al proprio strumento. Io, sorellina, voglio essere sepolto in un bosco di mangrovie.

ROSA - Cosa sono?

VANNI - Sono piante che crescono nell'acqua.

ROSA - Chissà che pantano!

VANNI - Sì, pantano, fango, palude. Metterai gli stivali di gomma e al posto dei crisantemi mi porterai delle ninfee bianche e rosa. Non è bellissimo? (Muove le dita con un leggero gemito)

ROSA - Ti fanno male?

VANNI - Sì! Ma perché non torna?

ROSA - Sì doveva informare, ci vuole tempo.

VANNI - Informare di che?

ROSA - Quando puoi entrare in clinica.

VANNI - Io non voglio entrare in nessun posto! Lasciatemi in pace! Non voglio tirarla in lungo, con tante facce di medici ebeci che non sanno che pesci prendere. Non c'è più niente da fare, non vedi? Avanza ogni giorno e io sono contento, finalmente saprò di cosa si tratta, quando sarò al cospetto di Dio finalmente gli dirò: allora, Dio Santo, me lo vuoi spiegare finalmente 'sto cavolo di mistero?...

ROSA - Non bestemmiare!

VANNI - Dio non è così stupido da formalizzarsi. Sono sicuro che mi prenderà per mano: "Vieni qui, Vannino, adesso puoi saperlo". E mi dirà una cosa così semplice, così elementare, ai limiti del banale... come le note in fila: do re mi fa... e io: "Come ho fatto a non pensarci?"... e Lui: "E io, allora, che ci starei a fare?"... si sentiranno tanti risolini intorno e Markus Djorevic, che è lì a due passi col suo violino, eseguirà il concerto in mi minore di Mendelssohn. (Suonano alla porta) Eccola! Svelta, vai ad aprire. (Rosa si affretta) Che venga qui. Subito! Dille che sono arrabbiato. Molto arrabbiato! E che all'ospedale non ci vado. (Muove le dita) Non voglio medici fra i piedi! (La porta si schiude, compare il viso di Rosa sorridente)

ROSA - Il dottor Pragotto. Lo faccio entrare? (Senza aspettare risposta mette il cappuccio alla pianta ed esce. Vanni gira il capo verso la pianta.)

VOCE DI ROSA - Si accomodi, dottore. Può salire!

VANNI - Capisci, Daphne? Questa è la vita. Secondo te dovrei rimpiangerla? (Buio. Musica.)

Quadro II

Stesso giorno, verso sera. Vanni sta dettando, sospinto da Rosa. Sibilla è al tavolo e prende appunti. La pianta è senza cappuccio. La finestra è chiusa.

VANNI - Chiamiamo dipendenza lo stato di attività subalterna... in cui vengono a trovarsi le facoltà funzionali della creatura vegetale... Pensa che i ragazzi capiranno?

SIBILLA - Certo che capiranno.

ROSA - Io non capirei.

VANNI - Tu non fai testo. Ti chiami Rosa ma non sei nel mio catalogo.

ROSA - Ha parlato Napoleone.

SIBILLA - Comunque, queste sono note alla prefazione. Il manuale è scritto in un linguaggio molto semplice.

VANNI - Bene. Se osserviamo... (Fa una smorfia e muove le dita)

ROSA - Io che non faccio testo devo proprio continuare a spingere?

VANNI - Sì, se ci muoviamo... anche i concetti circolano meglio.

SIBILLA - Io preferirei sospendere.

VANNI - Ho quasi finito. Spingi. (Rosa obbedisce) Se osserviamo la locomozione di certe parti vediamo che in relazione al grado di evoluzione raggiunto dall'organismo... parliamo di botanica e sembra che parliamo di me... essa si differenzia in modo evidente. Soffermandoci ad esempio sul fenomeno elementare... conosciuto come la dispersione delle spore... qui scopriamo che in una organizzazione di tipo semplice... (Con una mano batte a fatica sul dorso dell'altra) Svegliati! Svegliatevi!

SIBILLA - Basta. Riprendiamo domani. (Si alza e va alla finestra)

ROSA - Era ora! (Vanni si accascia)

VANNI - Daphne, dolce Daphne.

ROSA - Cerca di stare dritto. (Gli sistema un cuscino dietro la schiena)

VANNI - Dammi da bere.

ROSA - Ma se ti fa male a deglutire...

VANNI - Fa lo stesso, ho sete.

ROSA - Con la menta?

VANNI - Acqua, acqua pura. (Rosa prende dal tavolo il bicchiere ed entra in bagno. Si ode il rumore dell'acqua che scorre)

SIBILLA - Si è guastato il tempo.

VANNI - C'è quel verso di Ungaretti: "Il mio supplizio / è quando / non mi credo / in armonia...".
Io mi credo in armonia solo quando sto per sollevare il lembo di una foglia novella. Oh, allora sì: è l'unico bene di cui ho avuto cognizione in tanti anni.

SIBILLA - Solo quello? (Rosa rientra)

ROSA - Se gli fa delle domande è chiaro che poi lui vuol rispondere. Non devi parlare. (Dà da bere a Vanni) L'acqua del bagno è più fresca di quella della cucina. Non s'è mai capito il perché. (Vanni beve e fa una smorfia)

VANNI - Rosa, vai di là.

ROSA - Neanche per sogno.

VANNI - Obbedisci se non vuoi che ti rompa in testa quel violino. (Si ode un tuono) Ecco un bel temporale in arrivo. Va' in terrazza a ritirare la biancheria.

ROSA - Non c'è nessuna biancheria da ritirare. E poi non abbiamo terrazza.

VANNI - Per favore, lasciaci soli.

ROSA - Cosa c'è che io non devo sapere?

VANNI - Qualcosa che non riguarda il mio male... ma il suo.

ROSA - (Bofonchia) E al mio chi ci pensa? (Posa il bicchiere sul tavolo ed esce)

VANNI - Ora c'è più spazio ma io non so se riusciremo... a riempirlo tutto.

SIBILLA - Il cielo si è fatto nero tutto a un tratto.

VANNI - La prego, mi porti vicino alla finestra. (Sibilla spinge la carrozzella vicino alla finestra)
Le giornate di sole sono tutte uguali. Ma i temporali... non ce n'è uno uguale all'altro.
(Un lampo) Quel lampo lei se l'aspettava? Io no. E' magnifico.

SIBILLA - Come ti senti?

VANNI - Il lei, il lei. Non vogliamo diventare patetici, vero? Mi sento bene. (Un tuono) Te, ti aspettavo al varco. Sei un brontolone prevedibile. Come mia sorella. Pubblichiamo il libro

senza le mie note. Sono noiose e complicate, non faccio che ripetere le mie vecchie lezioni, oggi non si scrive più così.

SIBILLA - Senza il suo nome non me lo accettano.

VANNI - Imbecilli. Gli editori non capiscono niente, peggio dei medici. Tornerà a Boston?

SIBILLA - Mi hanno offerto un posto come ricercatrice.

VANNI - Che tipo di ricerca?

SIBILLA - Muschi e licheni. Ricerca applicata alla medicina. O meglio, ai medicinali.

VANNI - Con tutti i soldi che hanno non gli è mai venuto in mente di creare un orto botanico. Comunque complimenti, è un ottimo lavoro.

SIBILLA - Ho rifiutato. Ho spedito la lettera stamattina.

VANNI - E' una scelta molto coraggiosa. E anche molto stupida. Complimenti ancora.

SIBILLA - Credo che mi trasferirò a Sumatra.

VANNI - Sumatra... (Sembra improvvisamente smarrito)

SIBILLA - Non sono nata per stare in un laboratorio. La natura ho bisogno di toccarla, di sentirne gli odori, di coglierne dal vivo ogni segnale. Non voglio tradire i miei sogni. E poi Sumatra, per me, è il luogo della conoscenza. Lì è successo qualcosa... che mi aiuterà a capire... ora che ogni ago ha trovato il suo cuscino... dove appuntarsi senza fare troppo male.

VANNI - E' una bella immagine.

SIBILLA - Non è mia. E' di Olga Baladina, una poetessa russa dell'800. Ognuno cita i suoi.

VANNI - E quel cuscino... sarebbe il suo cuore? (Un tuono) Non vorrebbe... prendermi le mani? Ho una sensazione... di freddo. (Sibilla gli prende le mani chinandosi su di lui) Ormai le sto perdendo. Perciò mi dà sollievo... pensarle... nelle sue.

SIBILLA - Si ricorda quel bungalow... dove abbiamo abitato i primi due mesi?

VANNI - Oh, sì... era bellissimo. Con quel giardino... di palme e bambù.

SIBILLA - Mi sono informata. C'è ancora. Volevamo comprarlo, si ricorda?

VANNI - Volevamo anche addomesticare una scimmia. (Ridono) Perché ci portasse giù dalle cime degli alberi di cocco i frutti più alti... quelli che vedono il sole per primi.

SIBILLA - Lo comprerò.

VANNI - Cosa comprerà?

SIBILLA - Il bungalow.

VANNI - E come farà?

SIBILLA - Mio padre mi ha concesso una rendita. A me basta poco per vivere. Quella sarà la mia casa. Per sempre.

VANNI - E ci porterà Bill? (Sibilla ride)

SIBILLA - E' geloso?

VANNI - Li odio tutti. (Sibilla gli accarezza le mani) Questo è il mio anello!

SIBILLA - Non lo mettevo da molto tempo.

VANNI - Perline di Sumatra. Li vendono agli angoli delle strade. (Fuori piove)

SIBILLA - Hanno una proprietà. Lo sapeva?

VANNI - Fanno passare i crampi?

SIBILLA - Fanno venire la pioggia.

VANNI - E' incredibile. Alle volte... così improvvisa. E assordante. Si ricorda? Le oche fuggivano sotto il piantito del bungalow.

SIBILLA - E i pappagalli starnazzavano come comari. Poi si fece silenzio di colpo. Si udiva solo la voce del battelliere che chiamava per l'ultima corsa. Eravamo proprio soli... come nell'Eden.

VANNI - Sì.

SIBILLA - Avevo ventitre anni e certo non credevo che una notte di pioggia potesse essere così devastante. Con gli ululati, gli scricchiolii e i muggiti del vento. Pensai che se un giorno avessi conosciuto l'amore avrei voluto che fosse così forte e pauroso. E che le fondamenta della mia casa ne tremassero. E che la pioggia mi bagnasse fino al midollo e i tuoni mi assordassero fino allo svenimento. A contatto con quella natura, le città che avevo lasciato in Europa mi apparivano come presepi di mollica di pane popolati da gnomi. E io mi sentivo gigantesca, perché stavo conquistando la mia terra: se aprivo le braccia ne toccavo i poli e vi piantavo bandiere. Non mi sono mai più sentita così eterna, così in armonia, come direbbe il suo poeta.

VANNI - E io? Come... mi comportavo... ai suoi occhi?

SIBILLA - Lei era il mio eroe inconsapevole. E ogni giorno sempre più la collocavo nella mia vita

di donna. Prima non ero mai stata innamorata. Le giornate di ricerca, e poi quelle strane nenie la sera... accendere un fuoco... bere un sorso di ta-chim... non avevo mai bevuto prima, ero una salutista, lei mi ha corrotto. Tutto confluiva nel centro della mia vita, che era un piccolo vulcano vorace le cui bocche s'ingrandivano a vista d'occhio, pronte a ingoiare con la loro lava tutta una pianura verde. Il lume di candela allungava le ombre e allungava anche il desiderio, che può invadere un corpo giovane che non vuole difendersi. Tu eri meraviglioso, nell'incuria dei tuoi capelli e con quelle parole che solo tu conoscevi e con quelle mani che agitavi nell'aria, quando calcolavi la distanza tra il nostro villaggio e il mare usando la piroga come misura e mandando al diavolo il metro e il miglio, che ti sembravano così aridi; e soprattutto quando raccontavi la tua infanzia, cosa che facevi spesso in quei giorni, chissà perché... quell'infanzia così diversa, che era una specie di bozzolo pieno di ronzii. Sembrava che volessi farmela conoscere perché così avrei capito meglio le tue angustie di vecchio, come tu ti definivi.

VANNI - Ho sete, sete. Una terribile sete. (Sibilla va in bagno di corsa e riempie il bicchiere.) Quello che mi mancava laggiù era il Barolo. Sarebbe andato bene anche un Barolo del '70. (Sibilla rientra col bicchiere pieno e lo accosta alla bocca di Vanni che beve adagio e poi fa una smorfia e grida.) Potevo essere tuo nonno!

SIBILLA - (Urla) Che importanza poteva avere? Che importanza ha?

VANNI - Eccola l'importanza! I nonni stanno in carrozzella!

SIBILLA - Io ti avrei accudito con gioia! Ti avrei dato tutto: la mia giovinezza, il mio lavoro, la mia salute. Quante cose avremmo fatto insieme! Sapessi quanto m'importava di andare a Boston con quella maledetta borsa di studio! Sapessi a quanti Bill ho chiuso la porta in faccia! Tu sei un assassino! Un vile! Tu lasci ammuffire l'amore in frigorifero, e il mondo è pieno di gente che lo invoca! Ti odio! (Lo schiaffeggia con rabbia) Dove lo trovo più un uomo come te? (Piange e si butta su di lui)

VOCE DI ROSA - Vanni!

VANNI - Resta dove sei! Non sono mai stato così bene!

SIBILLA - Voglio restare qui stanotte. Mettiamo un materasso e dormo qui per terra. Io non ti lascio più. (Un silenzio. Si ode solo la pioggia e un tuono lontano)

VANNI - Senti... stamattina ti stavo dicendo una cosa ma siamo stati interrotti.

SIBILLA - Quale cosa?

VANNI - A proposito del polacco monco. E delle proprietà della Daphne Giovannina. Ah! (Muove un braccio a fatica)

SIBILLA - Ti fa molto male?

VANNI - Una fitta. Ti dicevo dell'uso... che ne facevano allora gli indigeni.

SIBILLA - Sì, mi ricordo.

VANNI - Beh, lo vuoi sapere? Veleno per le frecce.

SIBILLA - Veleno?

VANNI - Dà una morte dolce. Immediata, senza dolore e senza spasimi. Gli indigeni lo chiamano sahá ulma che vuol dire vento gentile. Lo usano contro le tigri e contro certe iene razziatrici che devastano i pollai. La tigre e la iena sono sorelle portate dallo stesso vento che ha portato noi, dicono i nativi. Debbono morire perché non nuocciano ai nostri villaggi. Ma la loro fine dev'essere leggera come quel vento. Così racconta Karmynszki che l'ha appreso da un vecchio di laggiù.

SIBILLA - Mio Dio. Il veleno è nelle foglie?

VANNI - Non esattamente. Quando staccherai una foglia dal caule, vedrai una gocciolina bianca formarsi nella guaina. Quello è il veleno. Il lembo, il picciolo e il caule sono innocui. E così le radici. Questo è il grande mistero della Daphne Giovannina. Una goccia per foglia.

SIBILLA - Perché dovrei staccarne una?

VANNI - E' una giusta domanda, qui non ci sono tigri né iene. Ma se ci pensi un attimo ti puoi rispondere da sola. (Un silenzio. Sibilla si porta le mani alla bocca come per soffocare un grido) Brava. E' un veleno che non lascia traccia. I medici non capiranno nulla, diranno una sciocchezza qualsiasi, infarto alle meningi o collasso extra corporeo. (Un tuono con pioggia più forte) Senti come piove nel bungalow.

SIBILLA - Non lo farò mai.

VANNI - Tu in sei mesi mi hai dato una vita lunghissima. Abbiamo fatto strappi nel cielo con le unghie. Abbiamo ululato alla luna. Abbiamo succhiato miele dal favo. Ora hai dei doveri verso di me.

SIBILLA - Dov'è il libretto di Karmynszki?

VANNI - Mi era caduto per terra, Rosa l'ha messo via ma non si ricorda dove. Bisogna trovarlo. E' l'unica copia esistente al mondo e il mondo continuerà a girare beato anche dopo che l'avrai bruciata. (Sibilla ha una reazione) Concediamoci questo piccolo rogo. Abbiamo distrutto milioni di specie vegetali e animali, non avremo scrupoli a distruggere quell'insignificante libretto che nessuno conosce. (Si accascia) Mi sento come un arco... dopo che la freccia è partita. (Urla) Rosaaa! (La porta si spalanca di colpo)

ROSA - (Urla entrando) Cosa urlì? Non sono mica scappata via!

VANNI - Eri dietro la porta!

ROSA - Dove vuoi che vada, eh? E provati la febbre anche se non serve a niente! (A Sibilla,

sempre urlando) Ci sono delle regole, no? Rispettiamo almeno quelle. (A Vanni) Vuoi che dopo dicono che non ho fatto il mio dovere?

VANNI - Hai ragione. Dammi il termometro. E il Lisecantox-due.

ROSA - (Urla) Dov'è? Dove s'è cacciato? (Cerca sul tavolo, mentre Sibilla rovista tra i libri) Eccolo! (Scuote il termometro piangendo) Somaro d'un somaro! (Lo mette sotto un'ascella a Vanni) Cosa cerca, lei?

SIBILLA - Un libro.

ROSA - Che libro? Quella ti ruba i libri!

VANNI - Sta' zitta, scema! Il libro che hai raccolto da terra l'altro giorno.

ROSA - E' lì. (Indica un punto nella libreria. Sibilla lo trova)

VANNI - Io t'ammazzo! Ti rendi conto?

ROSA - Mi sono ricordata! E' permesso ricordarsi? O non si può?

VANNI - Apri bene le orecchie. Quando sarà il momento, quella pianta sarà di Sibilla. (Rosa fa per rispondere) Ho detto quando sarà il momento! Sta' zitta. La porterà via lei. Nessuno deve accorgersene, nessuno deve sapere che quella pianta è stata qui. Chiaro?

ROSA - Perché?

VANNI - E' un regalo!

ROSA - Così il Nobel se lo prende lei!

VANNI - Non dire scempiaggini! Calmati e sta' zitta, faccio fatica. Anche quel libro è suo. Lo metta in borsetta! (Sibilla mette il libro in borsetta) E tu porta un materasso. E una coperta. Sibilla dorme qui stanotte.

ROSA - Perché? Ci sono già io. E poi non ci sono materassi.

VANNI - Come sarebbe a dire, non ci sono materassi? Quel povero idraulico di tuo marito non dormiva su un materasso?

ROSA - Non ho mai disfatto il letto matrimoniale nemmeno per un giorno e non lo disfo certo adesso!

VANNI - Finiscila con queste regoline di suor Clotilde! Credi ancora che dall'alto dei cieli tuo marito ti guardi e ti protegga? E sorvegli l'integrità del vostro letto coniugale? Quello dove ti ha messa incinta sotto gli occhi dei nonni defunti? Quello che vale qui non vale lassù.

ROSA - E tu che ne sai?

VANNI - Ci sono buone probabilità.

ROSA - Beh, io ci credo, e ogni sera parlo con lui. (Guarda in alto) Ciao, Aldo!

VANNI - Se vorrai parlare con me dovrai guardare verso la cantina, perché io scenderò molto in basso.

ROSA - Questo è poco ma sicuro, te lassù non ti vogliono.

SIBILLA - Finitela! Posso fare a meno del materasso. Lui dormirà sul letto e io sulla carrozzella.

ROSA - Perché non se ne torna a casa sua? Non si fida di me? E poi che diritto ha? Non vorrà spomparlo fino all'ultimo con tutte quelle domande per quel suo maledetto libro!

VANNI - Toglimi 'sto termometro.

ROSA - Lei è un'ingenua. Crede che questo qui sia capace di amare una donna?

VANNI - Vieni qui.

ROSA - Agli ordini.

VANNI - (Bisbiglia) Lei non ha il naso a patata.

ROSA - Come?

VANNI - Sei sorda? Lei non ha il naso a patata! (Vanni ridacchia, Sibilla scuote il capo e sorride)

ROSA - Cosa ci sarebbe, poi, da ridere? Per me è stato un grosso problema. Avete mai avuto il naso a patata a quindici anni? (Sfila il termometro) Trentasei e mezzo. Niente febbre. Lo vedi che stai meglio? (Vanni gira il capo verso la pianta)

VANNI - Sì, sto meglio. Vero, Daphne? Abbiamo rotto il ghiaccio e mi sento molto meglio. (Buio. Musica.)

Quadro III

La notte a seguire. Sibilla è sul letto col plaid addosso. Dorme. La pianta è senza cappuccio. Vanni, in carrozzella, legge un libro sfogliandolo a fatica nella penombra. La porta sul fondo è aperta e da lì viene una luce. Dopo qualche istante la luce si spegne. Si ode il rumore di un inciampo e un piccolo gemito. La luce si riaccende e sulla soglia compare Rosa che si massaggia un piede.

VANNI - (Sottovoce) Adesso non dare la colpa al gradino.

ROSA - (C.s.) Era buio.

VANNI - Per forza, hai spento la luce.

ROSA - Ve la siete scordata accesa.

VANNI - L'abbiamo lasciata accesa apposta perché tu non inciampassi.

ROSA - Se tu l'avevi spenta non sarei entrata.

VANNI - Se tu l'avessi.

ROSA - Cosa?

VANNI - Niente, niente.

ROSA - Vuoi provare la febbre?

VANNI - Non vedo l'ora. Quando sarò all'inferno mi metteranno nel girone di quei dannati che pur non avendo la febbre sono costretti a provarcela ogni cinque minuti. E' un supplizio che Dante non aveva previsto. (Sibilla si sveglia di colpo)

ROSA - L'hai fatta svegliare. (Accende la luce della stanza)

VANNI - L'hai fatta svegliare tu.

SIBILLA - Che ora è?

ROSA - L'orologio non ha ancora suonato, quindi non sono ancora le sei.

SIBILLA - Che orologio?

ROSA - Quello del campanile. Prima la campana suonava a tutte le ore della notte.

VANNI - Anche alla mezza e al quarto.

ROSA - Alla mezza e al quarto era più leggera.

VANNI - Non si riusciva a dormire. Tutto il quartiere non riusciva a dormire.

ROSA - Così hanno fatto un referendum per abolire la campana dalle dieci di sera alle sei della mattina. E l'hanno vinto, quei senza Dio.

VANNI - Abbiamo fatto una festa coi fuochi artificiali.

ROSA - Se non c'erano i magrebini non vincevate.

VANNI - E' vero. E' stata una vittoria civica e multirazziale.

ROSA - A me la campana di notte faceva compagnia. (Vanni lancia un urlo tenendosi la gola. Le due donne accorrono) Cos'è successo?

VANNI - Una fitta... alla gola. Ah...

ROSA - Telefono a Pragotto.

SIBILLA - Sì, presto.

VANNI - No! Sta passando. (Respira a fondo) E' passato.

SIBILLA - Così, all'improvviso?

VANNI - C'era stata un'avvisaglia poco fa. Sentivo... come se mi stessero... avvolgendo il collo... col filo spinato. Ma è la prima volta che... (Si lascia ricadere sullo schienale) Pace.

SIBILLA - Al Santa Margherita ti possono accogliere già oggi. Ho parlato col primario.

VANNI - Posso portare con me anche la Daphne?

SIBILLA - Non credo.

VANNI - Allora resto qui.

ROSA - Ti faccio un tè?

VANNI - L'hai comprato?

ROSA - Sì.

VANNI - Questo è amore.

ROSA - Lo vuole anche lei?

SIBILLA - Grazie, molto volentieri.

ROSA - Molto volentieri. Non vi capirò mai. (Esce)

VANNI - Tu credi in Dio?

SIBILLA - Mi rifiuto di rispondere.

VANNI - Signorina, finga di essere ancora all'università. Deve guadagnarsi un bel voto.

SIBILLA - Io credo in un mistero che è sotto gli occhi di tutti.

VANNI - Facile, procediamo. E questo mistero le dice di fare il bene?

SIBILLA - Se parlasse la nostra lingua non sarebbe più un mistero.

VANNI - Signorina, lei tergiversa. Le rifaccio la domanda. Quando un uomo soffre, lei pensa che il mistero si compiaccia?

SIBILLA - No.

VANNI - L'interrogazione è finita. Le dò trenta, però sul mistero la sento un po' incerta. Si applichi.

SIBILLA - Farò un referendum per ripristinare la campana. (Sorriscono)

VANNI - La foglia da staccare è sempre quella più vicina all'apice, lì il veleno è più concentrato. Così dice Karmynszki.

SIBILLA - Io non credo di poterlo fare.

VANNI - Sarà un'agonia lunga e terribile. Mi riempiranno di sonde e di tubi nel naso, in gola, nel ventre. Sarò nutrito artificialmente, anche col succo d'ananas che non mi è mai piaciuto. Capirò tutto ma non potrò parlare. E questa è la cosa peggiore perché non potrò oppormi alla violenza dei dottori. Dalla rabbia mi metterò a piangere e il primario dirà congiuntivite, così cinque volte al giorno mi metteranno un collirio che mi brucerà da morire. Subito dopo perderò l'udito. Comincerò a vagare in un limbo silenzioso, pieno di trafitture e di angoscia, cercando di decifrare il movimento di tutte quelle labbra che incombono su di me, ma come tu sai i medici parlano ostrogoto. Poi perderò anche la vista e allora il povero vegetale pieno di linfa inespressa comincerà a entrare in quel mistero di cui parlavi, e mia sorella darà la mancia all'infermiere che mi pulisce tutte le mattine. Poi smetteranno di guardarmi, guarderanno solo la macchina alla quale sarò collegato, per capire se il mio cuore, i miei reni e il mio fegato stanno reggendo alle terapie. Si sentiranno molti bip in quella stanza, e a ogni bip corrisponderà un impulso meccanico atto a infondermi energia vitale per la gioia di Rosa che potrà dire oggi ha un bel colorito o meglio ancora oggi non ha febbre. Perderò la cognizione del tempo e quindi ancora in vita conoscerò l'eternità del male. Avrò piaghe alle narici, mi si gonfieranno le gengive e la gola si riempirà di placche e di piccole ulcere; in quel buio senza ritorno sarò solo con i miei rimorsi e, come dice il fantasma del Re Amleto, nel rigoglio dei miei peccati. E alla fine di tutto, ma questo avverrà dopo molto tempo perché la fine sarà estenuante, le provette con le mie urine, le mie feci e i reperti di fegato e di

milza, frutto ormai decomposto di ripetute biopsie, verranno rinchiuse in un sacchetto di plastica e buttate nell'inceneritore mentre la mia cartella clinica finirà nell'archivio all'ultimo piano, sigillata in busta arancione, e lì giacerà dimenticata da tutti sul terzo scaffale in alto a sinistra, tra quelle di un pugile e di una massaggiatrice, in attesa di quel giudizio universale che non si decide mai a venire. Ti prego, figlia mia: se puoi, risparmiami tutto questo. (Sibilla ha ascoltato a capo chino)

SIBILLA - Io che ti uccido. Io che coltivo i germogli... che studio la circolazione della linfa... io ti dò la morte. (Entra Rosa col vassoio carico)

ROSA - Devo girare il naso dall'altra parte perché il solo odore mi fa venire i foruncoli. (Posa il vassoio sul tavolo) Ve lo versate voi. C'è lo zucchero, il latte, il limone l'ho già messo. (Sibilla versa il tè dalla teiera) Attenta che scotta. (Va al letto e mette una mano sulla fronte di Vanni) Tu invece sei freschetto. Vedi? Non si può mai dire. Pragotto viene domani pomeriggio. Mi ha invitato alla Prima Comunione della sua nipotina. (Aiuta Vanni a sollevarsi con grande sforzo)

VANNI - Evviva. Ci saranno i confetti.

ROSA - Da un lato sono contenta, dall'altro mica tanto perché devo fare un regalo. Ci sono dei prezzi... Io poi questa nipotina non l'ho mai vista. Chissà cos'è che le piace. Forse una borsetta. O un cappellino. (Sibilla dà il tè a Vanni porgendoglielo col cucchiaino)

SIBILLA - Magari uno zainetto.

ROSA - Ah, no, odio gli zainetti. In autobus i ragazzi me li sbattono sempre in faccia. Una penna stilografica.

VANNI - Se sbagli regalo Pragotto non ti sposa più.

ROSA - Smettila. Un paio di guanti. Un diario.

SIBILLA - A me regalarono un carillon. Ce l'ho ancora.

ROSA - E' una buona idea!

VANNI - Che motivo suonava?

SIBILLA - Il Dottor Zivago. Mi faceva piangere.

ROSA - Ne ho visto uno in vetrina, giù alla cartoleria: una giostra coi cavallucci. Domattina ci vado. (A Vanni sfugge uno strano gemito di dolore, sembra colpito da una frustata)

SIBILLA - Chiami l'ambulanza. Al Santa Margherita. (Rosa esce di corsa)

VANNI - Non vali granché, una donnetta come tante. Ti credevo più forte. Abbi pietà di me. Richiamala.

SIBILLA - (Apre la porta) Rosa! (Rosa si riaffaccia) Aspetti. Forse più tardi.

ROSA - Perché più tardi?

VANNI - (Sorridente in modo strano) Sto meglio.

SIBILLA - Aspettiamo dieci minuti... probabilmente non è così urgente.

ROSA - Io lei non la capisco. Si sente che gli vuol bene. Ma si comporta viceversa.

SIBILLA - Facciamo più o meno tutti così.

ROSA - Se vuole mettersi un po' di là sul mio letto... ha la faccia di chi non ha chiuso occhio.

SIBILLA - No, grazie. Quello che mi ci vorrebbe, forse, è un buon caffè.

ROSA - Cominciamo a ragionare. Glielo preparo.

SIBILLA - Si è assopito.

ROSA - Lo lasci dormire. (Rosa prende il vassoio con le tazze e la teiera) Tutta colpa di questa schifezza. (Esce. Sibilla si siede sul letto)

SIBILLA - Mi ascolti?

VANNI - Sì.

SIBILLA - Non c'entra il timor di Dio o la paura di finire in prigione. E' il gesto che non riesco a concepire. Io che ti porgo il veleno. Proprio io.

VANNI - Chi mi ama di più. Mai chiedere ai filosofi. Tanto meno ai teologi o ai poveri di spirito.

SIBILLA - Perché non l'hai fatto tu da solo?

VANNI - Dante, inferno, canto terzo.

SIBILLA - Gli ignavi?

VANNI - Diciamo pure i vili. Mi dicevo chissà, mi dicevo forse, mi dicevo non è detto... In realtà mi tremava il cuore. Una volta ho staccato una foglia. Ho visto la goccia. L'ho annusata. Ha un vaghissimo odore di canfora. Bastava allungare la punta della lingua. L'avesse fatto, questa lingua che tanto chiacchiera, a dispetto della mano che reggeva la foglia. Sarebbe stato come fare la Comunione da bambino. Ma la lingua si ritrasse e la mano fece uguale, forse erano d'accordo. Così sono finito nel terzo canto.

SIBILLA - Perciò dovrei farlo io.

VANNI - Io non mi amo abbastanza.

SIBILLA - Che ne hai fatto di quella foglia?

VANNI - E' fra le pagine del libro di Karmynszki. La goccia è caduta lì. C'è una macchia violetta. (Sibilla prende il libro e lo apre, lo sfoglia e si sofferma su una pagina) Ci metterai anche l'altra. Dopo, quel libro lo brucerai con le sue foglie. Bruciare, ricordati. Bruciare. Un fuoco sacro. Ti dico grazie ora, dopo non ne avrò il tempo.

SIBILLA - Sei così certo che lo farò?

VANNI - Da quando sei tornata vivo di questa speranza.

SIBILLA - Perciò sei stato così felice di rivedermi.

VANNI - No, vedi... le ragioni sono molte... ma hanno una forma mutevole e sono terribilmente intrecciate fra loro. Tu sei la donna con la quale ho provato vergogna del mio corpo. E sei la donna che mi ha fatto sentire principe e padrone.

SIBILLA - Perché sei fuggito?

VANNI - Per non diventarti necessario.

SIBILLA - A quel punto lo eri già.

VANNI - Allora ti chiedo perdono.

SIBILLA - Forse posso aiutarti a morire. Ma non ti perdonerò mai. (Entra Rosa col caffè)

ROSA - Lo ha svegliato!

VANNI - (Con stizza) Mi sono svegliato da solo. Questo sono ancora in grado di farlo.

ROSA - Ho messo due cucchiaini. Va bene per lei?

VANNI - Lei lo beve amaro.

ROSA - Basta non rimescolare.

VANNI - Non potevi chiederlo prima?

ROSA - Io metto due cucchiaini, Pragotto mette due cucchiaini, tutte le persone normali di questo mondo mettono due cucchiaini. Solo tu ne mettevi uno, ma tu si sa che sei matto, e non so nemmeno io come ho fatto a convincerti che ce ne vogliono due.

VANNI - Non mi hai convinto, mi hai obbligato.

ROSA - Adesso ci si mette anche la Sibilla! Come faccio a immaginarmelo che la Sibilla lo beve amaro? In quale libro di botanica sta scritto?

SIBILLA - La prego, Rosa, non è un problema. Due cucchiaini vanno bene.

ROSA - Purtroppo l'ho già rimescolato.

VANNI - Allora cosa dici che basta non rimescolare?

ROSA - Perché in questi casi si dice così. Glielo rifaccio?

SIBILLA - No, va benissimo. Ho bisogno di dolcezza.

ROSA - Allora ne metta altri due. Tu lo vuoi?

VANNI - No. Voglio il tè.

ROSA - Il barolo a colazione e il tè di notte!

VANNI - Cosa c'è di strano?

ROSA - Il tè si beve alla mattina o al massimo nel pomeriggio.

VANNI - E tu dove l'hai letto? Nel libro da messa?

ROSA - Non bestemmiare proprio ora!

VANNI - Ora quando? Che significa proprio ora? Vuoi forse dire che è arrivata la mia ora? Morirò domattina? Alle sette? Alle otto? Alle nove e un quarto? Sibilla, fai presto, ti prego. Non ce la faccio più.

ROSA - Non ce la fai più a far che? Cosa vuol dire Sibilla fai presto? (Vanni chiude gli occhi e non risponde)

SIBILLA - Devo far presto a finire quel libro.

ROSA - Ma non l'aveva già finito? Non mancava solo la prefazione?

SIBILLA - Le note. Devo finire di metterle in ordine.

ROSA - Capirai, ha tutta la vita davanti. (L'orologio del campanile batte le sei) Le sei. Sono lunghe le notti. (Guarda la pianta) Quella dunque la porterà via lei.

SIBILLA - Sì.

ROSA - Dove la metterà?

SIBILLA - Non ho ancora deciso.

ROSA - Ogni quindici giorni le dia i fondi di caffè. E poi muove un po' la terra col cucchiaino.

SIBILLA - Sì.

ROSA - La mia vicina aveva dei gerani bellissimi. Merito del caffè.

SIBILLA - Farà bene anche a lei.

ROSA - Sicuro. Ha perso solo una foglia. In un anno. (Guarda verso Vanni, come per sincerarsi che dorma) Povera Daphne.

SIBILLA - Perché povera?

ROSA - Era molto affezionata a mio fratello. (Le due donne si guardano. Buio. Musica.)

Quadro IV

Il giorno dopo. La pianta è senza cappuccio. Vanni è immobile sulla carrozzella. Parla sempre più a fatica. Sibilla gli legge la prefazione del suo libro. Dalla finestra chiusa entrano le prime luci.

SIBILLA - Dobbiamo dedicare grande attenzione al problema drammatico delle foreste tropicali, la cui distruzione sistematica ha già provocato squilibri ambientali così gravi da far prevedere, da qui a pochi decenni, effetti irreparabili non solo sul clima ma anche sull'organizzazione pacifica della vita sociale nel pianeta. Difendere l'ambiente dall'aggressione indiscriminata non è solo un atto di amore verso la natura di cui ci è stato fatto dono, ma anche un gesto di resistenza in difesa dei diritti delle popolazioni più povere, delle generazioni future e della pace nel mondo. In questa ottica, ci sembra fondamentale il coinvolgimento dei giovani ai quali vorremmo fornire le prime basi per potersi addentrare e orientare nel vastissimo, affascinante e per tanti versi ancora inesplorato, campo botanico.

VANNI - Brava. Questo è il linguaggio giusto. Tu sai parlare ai giovani. Devono capire che la botanica non è una disciplina astratta praticata da quattro buffi nanetti con le mani imbrattate di clorofilla. Anche se difendere il pianeta dai delinquenti e dai cretini mi sembra un'impresa destinata a fallire. (Geme) Ah!

SIBILLA - Cerca di non muoverti.

VANNI - Vorrei addentare il mondo come si addenta una mela e sputarne il verme. Distruggeranno tutto, dalle sequoie giganti alle margheritine di prato, dalle stelle alpine alle aggregazioni di mangrovie, col rischio che fra vent'anni il mio scheletro derelitto venga a galla di colpo seminando il panico fra i presenti. Ah, già, non te l'ho detto... voglio essere sepolto fra le mangrovie. Lo scriverò nel testamento.

SIBILLA - Sepolto nel fango?

VANNI - E' la materia di cui siamo fatti, checché ne dica Shakespeare. Anche la Bibbia è d'accordo. (Entra Rosa)

ROSA - S'è allagata anche Budapest. E la Senna ha raggiunto il limite di guardia. E' il diluvio.

VANNI - Era ora.

ROSA - Meno male che ci sono i vigili del fuoco, sono loro che salvano la gente. Stanno facendo i miracoli, altro che le tue piante.

VANNI - Prendiamocela con le piante adesso.

ROSA - Se tu non facesti il botanico potevi fare il vigile del fuoco.

VANNI - Se non avessi... avresti...

ROSA - Comunque fosse, eri più utile in caso d'alluvione. (Va alla finestra)

VANNI - Un vigile del fuoco in barca è l'immagine operativa delle contraddizioni umane.

ROSA - Ha smesso di piovere ma non promette niente di buono. (Tasta il terriccio nel vaso) Qui invece il terriccio è secco. Chi ha troppo e chi non ha niente. (Va e viene per la stanza. Mentre Rosa parla, Sibilla se ne sta immobile a capo chino) Ho un male alla schiena... c'è troppa umidità in giro. (Prende un bicchiere ed esce)

VOCE DI ROSA - Pragotto dice che siamo la seconda città d'Italia come umidità. La prima è Comacchio. Pragotto dice che lì le anguille escono dai rubinetti. (Ride)

ROSA - (Rientra col bicchiere pieno, annaffia la pianta) Pragotto è molto spiritoso. Ho chiesto in cartoleria. Quel carillon costa caro, quaranta euro. Quasi ottantamila lire. Io mica li fabbrico i soldi. Però è bello, coi cavallucci che girano in tondo. Me l'ha fatto sentire.

SIBILLA - Che musica suona?

ROSA - Dice che è lo zecchino d'oro. Ma non mi ricordo il titolo. (Vanni d'improvviso canta)

VANNI - Dammi una manina / che la pungo con lo spillo / dammi l'altra manina / che la taglio col coltello...

ROSA - E' diventato matto. (Vanni canta con una strana violenza)

VANNI - E dammi la tua pancina / che le attacco il morbillo / dammi la tua testolina / che la butto al cocodrillo...

ROSA - Giovanni! (Vanni canta stravolto)

VANNI - Coi piedini / ci faccio l'insalata / coi capelli / sarai impiccataaa!!

ROSA - Bastaaa!! (Va su e giù senza saper cosa fare, Sibilla è di marmo) Madonnina mia, Madonnina mia!

VANNI - Din don! Din don! Dimmi che ore son! Din don! Din don! (Ansimando disperatamente, poi ha un sobbalzo e lancia un altro grido) Daphne!

ROSA - Madonnina mia. Chiamo l'ambulanza. (Esce di corsa. Sibilla si precipita da lui)

SIBILLA - Vanni! Parlami, ti prego.

VANNI - (Gira il capo verso Sibilla) Saranno qui fra pochi minuti.

SIBILLA - Ho paura.

VANNI - Vattene, io li insulterò e loro mi riempiranno di sedativi, non sarà una scena edificante.

VOCE DI ROSA - (Al telefono) Pronto? Mio fratello sta male, sta diventando matto. Urla, salta. Perché ha la paralisi. Volevo dire che salta perché si agita, ha le convulsioni. Sì. Fate presto. Via Pelagio Pelagi 18. Terzo piano.

VANNI - (Fra i denti) Palagi, non Pelagi. Non lo dirà mai giusto. (A Sibilla) Vai via. Non sognarti di venire all'ospedale. E non dimenticare la Daphne. (Rosa rientra)

ROSA - Fra due minuti sono qui.

SIBILLA - Forse avrà bisogno di un pigiama.

ROSA - La valigia è pronta da un pezzo, cosa crede? Se mi avesse dato retta sarebbe andato all'ospedale un mese fa.

VANNI - Rosa... (Le due donne accorrono)

ROSA - Ha chiamato me. (Sibilla si allontana) Sono qui, Vanni.

VANNI - Lo vedo che sei lì. Tu sei sempre stata lì. Anche quando io non c'ero.

ROSA - Ho sempre cercato di esserci quando dovevo.

VANNI - Se Pragotto non ti sposa non piangere. La miglior vendetta è cambiar dottore. Scegli a caso sulle pagine gialle. (Rosa piange) Rosa!

ROSA - Sì?

VANNI - Prenditi un amante thailandese.

ROSA - Ma se non so nemmeno dov'è la Thailandia.

VANNI - Fattelo spiegare da Sibilla. Su, vai ad aprire.

ROSA - Non sono ancora arrivati.

VANNI - Come fai a dirlo?

ROSA - Si sentirebbe la sirena.

VANNI - Metti... che sia... guasta.

ROSA - Se fosse guasta è il colmo.

VANNI - Se fosse... sarebbe...

ROSA - (A Sibilla) Non sa più quel che dice. (Va alla finestra, guarda giù) Cosa aspettano? (Si ode lontana una sirena) Eccoli!

VANNI - Sarebbe bello... se fossero i pompieri in barca.

ROSA - Sarà ostinato! Sarà una testa dura! (La sirena si avvicina) Speriamo che si apra. Delle volte non apre. Dovresti far cambiare il pulsante. (Esce asciugandosi le lacrime. Si sente il rumore della porta che dà sul pianerottolo. Sibilla si precipita al letto)

VANNI - Qualunque cosa tu voglia fare nella vita... in qualunque momento tu la voglia fare... falla con mano gentile... come se dovessi proteggere l'ultimo esemplare... di un fiore gracile... e schivo. (Sibilla si gira di colpo e si avvicina alla pianta. Il suono della sirena ora è fortissimo)

SIBILLA - Verrai a trovarmi in sogno? (Toglie il cappuccio alla pianta)

VANNI - Non potendo farlo in altro modo. E tu verrai in sogno da me?

SIBILLA - Tra il mio sogno e il tuo c'è uno spazio talmente piccolo... che forse l'attimo che li divide è già passato. E io sono là che ti aspetto. (Stacca la foglia più in alto tenendo l'altra mano a coppa sotto di essa. La sirena cessa)

VANNI - Ti ricordi quella notte... nel bungalow... quando mi togliesti... gli stivali?

SIBILLA - Avevamo marciato tutto il giorno nella foresta.

VANNI - Le mie calze erano a brandelli.

SIBILLA - Un grande amore può cominciare anche così. (Lo bacia sulle labbra)

VANNI - "Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole...

SIBILLA - ...ed è subito sera". Fai la tua Comunione, ora. (Gli avvicina la foglia alla bocca. Vanni accosta le labbra alla foglia. Sorride a Sibilla e chiude gli occhi) Perdonami. (Resta immobile con la foglia nelle mani)

VOCE DI ROSA - E' aperto? E adesso? Al terzo piano! (Buio. Musica.)

Quadro V

La stessa stanza, una settimana dopo. Il letto di Vanni è disfatto e il materasso arrotolato. La carrozzella non c'è più e nemmeno le foto e l'erbario. La pianta è coperta dal cappuccio. Sul pavimento ci sono degli scatoloni aperti, alcuni pieni di libri. La scansia è in parte spoglia. Rosa sta riempiendo di libri uno scatolone. Suonano alla porta. Rosa va ad aprire poi sale sulla scala.

VOCE DI SIBILLA - Rosa? E' permesso?

ROSA - Sono di qua. (Sibilla entra: non sembra più una ragazza ma una signora. Rosa la guarda meravigliata.)

SIBILLA - (Guardandosi intorno) Che strano effetto...

ROSA - Non lo dica a me... (Un silenzio)

SIBILLA - Sono venuta a prendere la pianta.

ROSA - Adesso scendo.

SIBILLA - Non voglio disturbare.

ROSA - (Scendendo) Oh, si figuri. Da un momento all'altro mi sono ritrovata tanto di quel tempo libero... scusi se non le dò la mano ma sono impolverate. (Dalle pagine di un libro cade una cartolina) Oh! (La raccoglie) Questa cartolina gliel'ho mandata io. (Gira la cartolina) 1957... saluti da Cesenatico. Avevo dieci anni. Chissà perché non l'ha buttata. Lui le cartoline le buttava tutte nel cestino.

SIBILLA - Suo fratello le voleva bene. (Rosa alza le spalle)

ROSA - Si teneva tutto dentro e uno come fa a sapere cosa c'è dentro al cuore degli altri?

SIBILLA - Venderà la casa?

ROSA - Sì, ho parlato con mia figlia, vado a vivere là. Se non altro starò un po' di più coi ragazzi, sono andati via che erano così piccoli... me lo poteva dire che gli era piaciuta la cartolina...

SIBILLA - Era fatto così.

ROSA - (Ha il pianto nella voce) Quel somaro! E pensare che parlava piano piano con le foglioline... diceva "tu sei bella, tu invece sei bruttarella". Abbiamo litigato per cinquant'anni, tutti i santi giorni che Dio ha mandato in terra. A sangue, eh? Mica storie.

SIBILLA - Sì, vi ho sentiti.

ROSA - Anche per telefono. Una volta mi chiamò dall'Egitto per farmi gli auguri di compleanno, perché ogni tanto per miracolo gli venivo in mente. Abbiamo fatto una litigata... che l'hanno sentita anche le piramidi. Quante ce ne siamo dette! Quella volta ho vinto io.

SIBILLA - Di che segno è, lei?

ROSA - Capricorno. Vede quella macchia? Una volta sono entrata senza bussare e Vanni mi ha tirato addosso il calamaio. Non ha mai voluto toglierla. Diceva che s'invecchia con le proprie macchie. Però era un uomo onesto. Anche se rubava i libri.

SIBILLA - Lo sapeva?

ROSA - Certo che lo sapevo, gliel'ha detto anche a lei? Tornava a casa con l'occhio furbo, faceva un fischio tipo proiettile e tirava fuori il libro da sotto l'impermeabile. Diceva: sgraffignatus est! E lo baciava. Aveva una sua teoria, diceva che i libri rubati si sentono più amati. Insomma, lo faceva per il loro bene.

SIBILLA - Certo che questi muri ne hanno sentite.

ROSA - Una volta quand'ero piccola mio padre mi ha fatto annegare i gattini nella vasca da bagno.

SIBILLA - Perché lo fece fare a lei?

ROSA - Forse lui non ne aveva il coraggio. Sa, tra il dire e il fare... ci vuole sempre qualcuno che tira fuori le castagne dal fuoco. Dopo, siccome piangevo mia madre mi ha fatto un tè per consolarmi. Da allora il tè... Quello che mi dispiace è che non sono riuscita a dirgli l'ultima parola.

SIBILLA - C'era qualcosa che gli voleva dire?

ROSA - Ma no, niente di speciale. Siccome lui voleva sempre avere l'ultima parola, io ogni volta gli dicevo: l'ultima ultima ce l'avrò io! Mi sarebbe piaciuto mantenere la promessa, così, per affetto.

SIBILLA - Non l'ha avuta nessuno dei due.

ROSA - Lo so. L'ha avuta lei.

SIBILLA - Non c'è stata un'ultima parola.

ROSA - Mah.

SIBILLA - E' la verità.

ROSA - Bugia o verità, ormai... purché tutto sia fatto a fin di bene. Saranno passati trenta secondi. Sono uscita un momento, il tempo di aprire la porta.

SIBILLA - Non s'è accorto di nulla.

ROSA - I trenta secondi più importanti della nostra vita. E io non c'ero.

SIBILLA - Non poteva fare niente.

ROSA - Chi lo sa? Magari gli davo un pizzicotto e guariva. Io ci credo ai miracoli. (Un silenzio)

SIBILLA - E il violino dove lo metterà?

ROSA - E' una settimana che ci penso. Non ci dormo la notte. Come si fa a vendere una casa con un violino attaccato a un chiodo e con l'obbligo di lasciarlo lì? Cosa scrivo: vendesi casa con obbligo di violino? Chi te la compra?

SIBILLA - Forse il violino era solo una scusa per impedirle di andar via.

ROSA - Diceva sempre che faceva testamento ma si figuri se l'ha lasciato. Capisce, i morti, in che pasticci ci mettono?

SIBILLA - Bisognerebbe trattarli come se fossero vivi. E se meritano uno schiaffo, darglielo.

ROSA - Ma lei è proprio botanica come Vanni o prende la botanica in un altro modo? Non c'è un modo più leggero? Perché lui era botanico in un modo... era proprio un estremista.

SIBILLA - Io non so ancora bene cosa sono.

ROSA - Torna in America?

SIBILLA - No. Pubblico il libro e parto per Sumatra.

ROSA - Dov'è Sumatra?

SIBILLA - Nell'Oceano Indiano. Tra la Malaysia e la Thailandia. (Il viso di Rosa si illumina)

ROSA - La Thailandia?

SIBILLA - C'è stata?

ROSA - No, è che mio fratello... ogni tanto me la nominava. (A Rosa cade di mano un libro. Sibilla lo raccoglie) Si sporca.

SIBILLA - I libri non sporcano. (Dà il libro a Rosa. Si guardano negli occhi)

ROSA - Cos'è successo a Sumatra? Vanni tornò cambiato da quel viaggio. Sembrava più giovane di vent'anni e più vecchio di cento. Ma forse non ho il diritto di chiederlo. La moglie di un idraulico certe cose non le può capire.

SIBILLA - Certe cose non le capisce neanche chi le vive.

ROSA - Poteva essere suo padre. Anzi, suo nonno.

SIBILLA - Ci sono libri che stanno bene assieme e non sai perché. Uno l'ha scritto un turco l'altro un cinese, uno è sottile l'altro è grosso, uno è stato scritto mille anni fa l'altro è stato scritto ieri, li leggi e sembra che il secondo sia la prosecuzione del primo e capisci che il secondo fu scritto perché a quel primo mancavano le parole della fine, che il secondo invece aveva pronte perché erano il suo principio, solo non sapeva dove metterle, diceva dove le metto queste parole, finché non ha incontrato quel primo che le aspettava da mille anni e così quelle parole hanno trovato un camino, un letto e una tavola apparecchiata.

ROSA - Non ho capito niente però mi è piaciuto. Mi sembrava di sentir parlare mio fratello.

SIBILLA - Infatti sono parole sue. Amava le metafore. E io le scrivevo in un quaderno. (Va verso la pianta)

ROSA - Ha visto? Ha perso un'altra foglia.

SIBILLA - Ah, sì? Non ci ho fatto caso.

ROSA - Come botanica non ha molto occhio.

SIBILLA - E' che ho la testa... (Fa un gesto vago. Rosa toglie il cappuccio alla pianta.)

ROSA - Era quella più in cima. Anche l'altra volta era quella più in cima. L'ho cercata per terra, nel vaso, sotto al letto... non c'è. Anche l'altra volta non c'era. Mah.

SIBILLA - Forse il vento. (Rosa la guarda) Se le è portate via per ricordo.

ROSA - Sì, il vento queste cose le fa. E' stato il vento di sicuro. (Sibilla prende la pianta. Un silenzio)

ROSA - Com'è Sumatra?

SIBILLA - Ci sono dei bellissimi pappagalli. Foreste così fitte che sembra notte anche di giorno. Ci sono fiumi e vulcani. E tante piantagioni di tè.

ROSA - Non è il mio posto.

SIBILLA - Forse il suo posto è solo in questa casa.

ROSA - Fin che c'era Vanni. Ma adesso...

SIBILLA - Adesso, forse, lo è ancora di più. Un giorno sua figlia tornerà qui. Si torna sempre dove si è stati felici. Questa casa è robusta, col suo vecchio gradino rotto e le sue macchie sul muro. Non l'abbandoni. Ci sono luoghi che vogliono proprio noi, chi li ha creati li ha creati per noi, che lo sapesse o no.

ROSA - Posso chiederle una cosa? (Sibilla la guarda) Quanti anni ha, lei?

SIBILLA - Ventisei.

ROSA - Parla come se avesse la mia età. Anzi, di più.

SIBILLA - Sto crescendo in fretta. Certe esperienze ci fanno fare passi da gigante.

ROSA - E non ce l'ha il fidanzato?

SIBILLA - Sì, ce l'avevo, qualcosa del genere. A Boston.

ROSA - Vi siete lasciati?

SIBILLA - E' come se mi si fosse slacciata una scarpa. Non ho voglia di riallacciarla. Vado scalza. (Apre la porta. Si guardano a lungo.) Addio, Rosa. Ti voglio bene. (Esce. Rosa resta immobile alcuni istanti. Si sente il rumore attutito del portone di sotto che si chiude. Rosa va alla finestra e guarda giù senza mostrarsi.)

ROSA - Addio, Sibilla. Se avevo più coraggio sarei venuta a Sumatra con te. (Si odono le note del concerto di Mendelssohn. Rosa ascolta per qualche istante, poi va allo scatolone dei libri. Ne raccoglie due o tre, li guarda esitante. Poi, con passo deciso ma non frettoloso, con gesto quasi fatale, va a rimmetterli nella scansia. Ripete l'operazione più volte mentre la musica di violino sale e le luci si abbassano fino al buio)

FINE

Tutti i diritti riservati

NOTE DELL'AUTORE:

- La Daphne Giovannina del Borneo non esiste.
- Né Magellano né Pigafetta parlano di piante simili a quella.
- La Crispis canina non esiste.
- Il liquore ta-chim non esiste.
- Sahà ulma non vuol dir nulla.
- Il polacco Karmynszki non è mai esistito.
- La poetessa Olga Baladina non è mai esistita.
- Il violinista Markus Djorevic non è mai esistito.
- Il medicinale Lisecantox-due non esiste.
- Le caratteristiche e i sintomi della malattia di Vanni non appartengono a nessuna patologia precisa, rispondono solo a esigenze drammaturgiche.
- Ogni riferimento a cose o persone realmente esistite è puramente casuale.
- I versi citati sono tratti da: Giuseppe Ungaretti - I fiumi (L'allegria, Mondadori Editore) e da: Salvatore Quasimodo - Ed è subito sera (Tutte le poesie, Mondadori Editore)

IL SORRISO DI DAPHNE

Premio Enrico Maria Salerno per la Drammaturgia Europea, Roma 2004

Premio ETI - Olimpici del Teatro, Vicenza 2006

Premio Ubu, Milano 2006

Edizione italiana

Giovanni, detto Vanni - Vittorio Franceschi

Rosa, sua sorella - Laura Curino

Sibilla - Laura Gambarin

Scena - Matteo Soltanto

Costumi - Carolina Olcese

Musiche - Germano Mazzocchetti

Luci - Paolo Mazzi

Suono - Federica Giuliano

Regia di Alessandro D'Alatri

Registi assistenti:

Gabriele Tesauri, Marla Moffa

Produzione: ARENA DEL SOLE

Nuova Scena / Teatro Stabile di Bologna

Stagioni: 2005/06 - 2006/07 - 2007/08